



CIVICA - Biella

R

D

VINCENZO ORMEZZANO

IL BIELLESE
ed il suo sviluppo industriale

PAGINE DI SAGGIO

Fascicolo

PAGINE DI SAGGIO

per prenotazioni copie del volume e di estratti



TESTA

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA

VARALLO SESIA

1989

40000

BIBLIOTECA
CIVICA
BIELLA M



**IL BIELLESE
ED IL SUO SVILUPPO INDUSTRIALE**



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

GR

5

A

100

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

VINCENZO ORMEZZANO

IL BIELLESE

ed il suo sviluppo industriale

SOMMARIO: (I) Premessa; (II) Il Biellese in generale, quello occidentale specialmente; (III) Il Biellese orientale, cioè oltre il monte Rovella e lo Strona, diviso per corsi di torrenti: Strona di Vallemosso, Ponzone, Sesera, Strona di Postua, Ostola e Roasenda; (IV) Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività; (V) Piccoli ed umili, **Grandi Benemeriti** dell'industria; (VI) Premi « Pietro Sella », pro invenzioni e miglioramenti del macchinario tessile; (VII) I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani della industria biellese; (VIII) Appendice.



TESTA

UNIONE TIPOGRAFICA VALSESIANA
VARALLO SESIA

Questo lavoretto ritengo possa venire riportato — almeno in parte — dalla Italia di Valparaiso, dalla Gazzetta degli Italiani di Santiago, da La Patria degli Italiani ed altri periodici di Buenos-Aires, dai giornali di Lima, ecc., in modo che le glorie del lavoro ed il nome biellese sian diffusi nel mondo come si meritano.

E quest'è quanto ardentemente desidero per l'amore che nutro verso la mia terra natale.

Molino dell'Avvocato (Mosso S. Maria), gennaio 1927.

VINCENZO ORMEZZANO.



CENTRI INDUSTRIALI

PISTOLESA

Ad un chilometro e mezzo di distanza da Mosso S. Maria, diviso dal Comune di Veglio dal torrente Poala, è il piccolo Comune di Pistolesa.

Trovati a 655 metri di altitudine. I suoi abitanti non superano oggi il numero di 350, divisi in parecchie frazioni. La maggioranza di essi alimenta gli stabilimenti lanieri della Valle Strona; ma vi sono pure parecchie famiglie dedite alla pastorizia.



Borgata Canova

Da alcuni si fa derivare *Pistolesa* da « *Pistoriensis domus* » e questo nome direbbe che anticamente esistette una di quelle case in cui prima della invenzione dei molini si pestavano i cereali. Si è pure affermato che fosse contado dei Ghibaudi di Cuneo, dai quali passasse agli Alinei di Elva.

Fu anticamente uno dei sei *cantoni* della Comunità di Mosso e verso il 1700 si costituì in Comune proprio. Ecclesiasticamente appartenne sempre alla Chiesa parrocchiale prevosturale di S. Maria di Mosso.

Fra gli uomini illustri, a cui diede i natali, notiamo: *Padre Bartolomeo Canova*, della Compagnia di Gesù, nato il 4 febbraio 1818 da Giovanni Canova e da Vincenza Berra figlia di un certo Giovanni Battista Berra notaio. D'ingegno elettissimo, si distinse molto nelle discipline filosofiche e godette la stima



Padre BARTOLOMEO CANOVA

di alte personalità, fra cui Quintino Sella (1). Attivissimo e pieno di bontà, abbracciò tutti i campi, dall'insegnamento alle opere di carità, in cui fu un vero eroe da meritare dal Sovrano la decorazione al valor civile. Morì a Monaco Principato, il 16 maggio 1902, ove passò gran parte della sua vita.

**

Di questo insigne prelato e cittadino, così scrisse « il Biellese » del 10 settembre 1904:

« Nato in Pistolesa, Parrocchia di Mosso S. Maria il 4 febbraio dell'anno 1818, entrava nel 1837 nella Compagnia di Gesù. La sua vita di forte lavora-

(1) *Nota di V. O.*: Delle amichevoli relazioni tra Padre Canova e Quintino Sella vedasi al capitolo VII - *I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani dell'industria biellese* - di quest'opera. In detto capitolo il lettore troverà pure l'epigrafe della lapide collocata il 18 settembre 1904 sotto l'atrio della Chiesa di Mosso ad onore e ricordo del Padre Canova.

tore si esplicò principalmente nell'insegnamento, disimpegnato a Savona, a Novara, a Voghera ed in altri luoghi.

• Negli scompigli del fortunoso 1848 egli si ritirò presso i RR. PP. Filippini di Biella, poscia a Mosso S. Maria, presso i parenti.

• Nel 1850 venne inviato a Roma a compiere gli studi e vi andò a piedi, e come diceva allo scrivente: Partii da Mosso colle scarpe nuove e giunsi a Roma coi piedi a terra. Quivi si guadagnò le simpatie del celebre prof. Pas-



Casa nativa di Padre Bartolomeo Canova

saglia che lo chiamava il suo buon montanaro. Nel 1853-1854 incomincia il secondo periodo della sua carriera d'insegnante e noi lo troviamo in Francia, poi a Bastia in Corsica, a Cuneo ed a Guzzano.

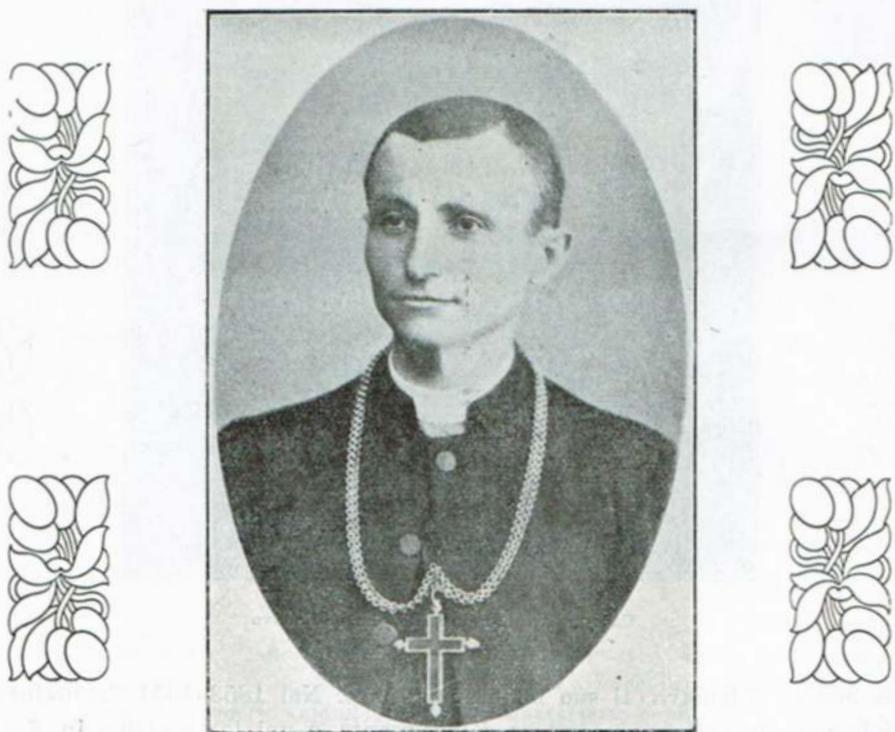
« Nel 1867 fu direttore spirituale nel Seminario di Novara e quindi a Biella.....

« Del suo zelo, così scrive un padre della stessa sua compagnia e pure suo confessore:

« Durante le vacanze era solito portarsi a sue spese nei paeselli di montagna a predicare. Si ricorda a Cuneo una sua missione di 8 giorni data ai soldati. Lavorava pure a favore degli emigranti italiani. La sua delicatezza di coscienza era grande e questo avveniva perchè aveva sempre presente la morte. Passava lunghe ore in adorazione del SS. Sacramento, ed affrontò sorridente la morte che lo volle vittima il 16 maggio 1902.

« Fu uno dei più grandi ammiratori e devoti del Beato Garbella di cui ci lasciò scritta una vita. Umile teneva nascoste le decorazioni tanto al valore civile che al titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, meritatosi per la sua abnegazione e fermezza d'animo nell'assistenza eroica prestata più volte nei casi di colera in Napoli ed altrove ».

Mons. Strobino Pietro, Vescovo titolare di Pompeopoli e Vicario Apostolico del Distretto orientale del Capo di Buona Speranza.



Mons. PIETRO STROBINO

Nato il 2 gennaio 1856 da Giov. Battista e da Bordone Secondina, a 23 anni, cioè il 30 novembre 1874 entrava nel Collegio Brignole-Negroni di Genova, dal quale usciva il 12 gennaio 1879 destinato al Vicariato Orientale del Capo di Buona Speranza. Nel settembre 1891 era nominato Vescovo ed il 1° ottobre 1896, a quarant'anni, moriva vittima del suo zelo indefesso che fiaccò la sua fibra.

Il suo storico (*Vita di S. E. Mons. Strobino - scritta da un suo condiscipolo - Genova - Tip. della Gioventù, 1906*) dice che a Port Elizabet, ove volle essere sepolto, non si vide mai tanto dolore, tanto Mons. Strobino aveva saputo farsi amare colle sue doti elettissime di mente e di cuore.

Pistolesa lo volle ricordare con una lapide all'Oratorio dei Boschi. Un'altra lapide gli venne pure dedicata sotto il pronao della Chiesa parrocchiale di Mosso di cui riproduciamo relativa epigrafe. Certo pochi paesi possono vantare una gloria come Mons. Strobino.

Monsignor PIETRO STROBINO

NATO A PISTOLESA IL 2 GENNAIO 1856
 PORTATO ALLE TERRE AFRICANE
 DAL GRANDE SUO CUORE E DELLA CARITÀ DI CRISTO
 MISSIONARIO AL CAPO DI BUONA SPERANZA
 SI CONSACRÒ INTREPIDO PER LA RELIGIONE E LA CIVILTÀ
 RIMANENDO VITTIMA VOLONTARIA
 DELLE PASTORALI FATICHE E DEL CLIMA A LUI FATALE
 IL 1° OTTOBRE 1896
 DOPO UN LUSTRO DI EPISCOPATO

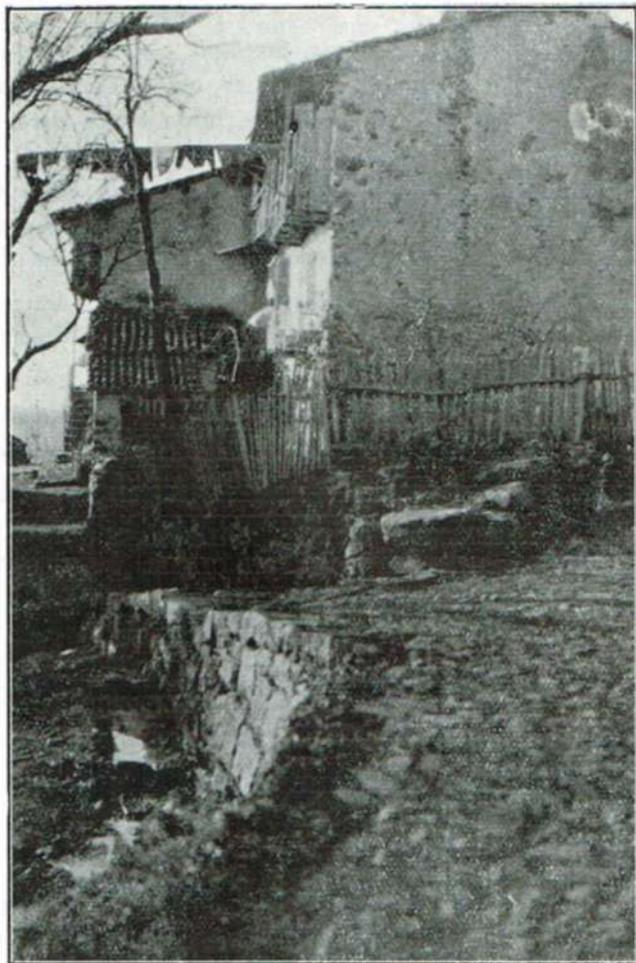
IL PAESE NATIVO
 CHE GRANDEMENTE EGLI ILLUSTRÒ
 GRATO MEMORA

18 SETTEMBRE 1904

Questa fulgida gloria di Pistolesa venne ricordata da « il Biellese » del 10 settembre 1904 colle seguenti parole:

« Dopo aver percorso lodevolmente le scuole elementari a Candelo e le ginnasiali a Torino nell'Oratorio di San Francesco di Sales sotto la guida e la disciplina del grande Apostolo della gioventù Giovanni Bosco, passò al Seminario di Biella per lo studio della filosofia e della teologia. Nel breve tempo che si fermò a Biella seppe acquistarsi la benevolenza di tutti i compagni di studio e dei superiori. Ma egli si sentiva inclinato potentemente a dedicarsi alle missioni estere. Onde effettuare il suo ideale dovette non poco soffrire per vincere le contrarietà che gli si facevano. Il Signore però benedisse i suoi santi desideri, ed eccolo studente nel collegio delle missioni estere Brignole-Sale di Genova. Quivi si dedicò con tutte le forze del suo spirito allo studio delle discipline ecclesiastiche e delle lingue, onde rendersi idoneo all'a-

postolato a cui il Signore lo chiamava. D'indole buona, allegra, d'ingegno svegliato, di pietà soda e fermezza costante, si acquistò la benevolenza e l'ammirazione dei compagni e dei superiori.



Casa nativa di Mons. Pietro Strobino alla borgata Boschi

• Ordinato sacerdote fu inviato missionario al Capo di Buona Speranza in Africa in aiuto al Vescovo Monsignor Richard, che subito conobbe ed apprezzò le virtù preclare del suo novello missionario Strobino. Questi, benchè sofferente pel clima che non gli conferiva, da vero apostolo si diede subito a percorrere la vastissima diocesi, campo delle sue fatiche, dettando missioni a quei poveri indigeni, con grande frutto, sottoponendosi a gravi sacrifici.

« Mons. Richard portatosi a Roma e poi nel Biellese accompagnato dal giovane missionario Strobino, non cessava ovunque e con tutti di lodarne il suo zelo, la sua dottrina e la sua pietà. Queste doti furono apprezzate pure da SS. Papa Leone XIII, il quale volle crearlo Vescovo ausiliare di Monsignor Richard stesso, poi suo successore nella vastissima Diocesi del Capo di Buona Speranza. Ma breve fu la sua vita: a soli 40 anni di età, e 6 anni di episcopato, franto dalle fatiche e consumato da una lunga e penosa malattia, quando scriveva alla famiglia che sarebbe ritornato una volta in patria, e già a Mosso lo si aspettava con vero trasporto di gioia, spirava la sua bellissima anima a Dio il primo ottobre 1896.

« All'eroe, al forte campione della civiltà e della religione che sacrificò tutto, anche la vita per l'adempimento del suo dovere, mandano i mossesi un addio e per lui innalzeranno a Dio ferventi preci. *Fiat* ».

* * *

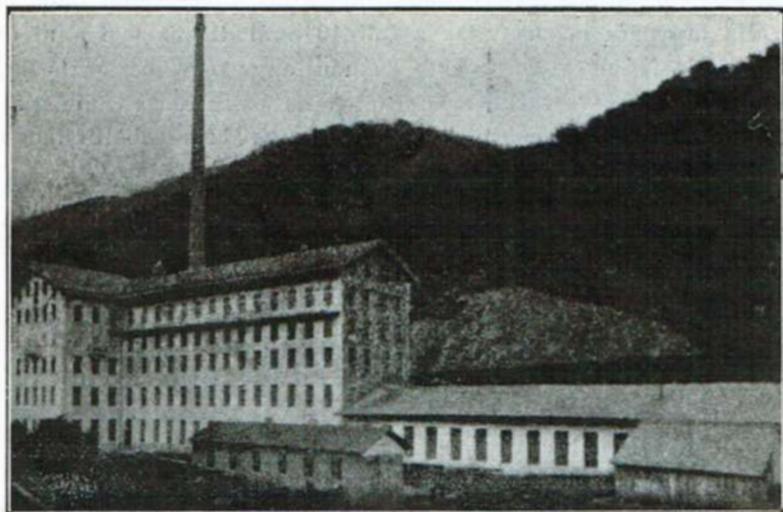
All'industria Pistolesa diede ai nostri giorni il signor Ludovico Cartotti di Quintino, proprietario di un importantissimo lanificio in territorio di Cossato. Non è adulazione affermare che il Cartotti Ludovico è fra i più competenti industriali biellesi. Fu Sindaco di Pistolesa, carica che occupò fra la benedizione della popolazione, la quale in riconoscenza gli offriva una medaglia d'oro di cui ci riserviamo discorrere in altra parte: quella relativa ai cenni biografici dell'intelligentissimo capitano d'industria.

Oltre quello dell'industriale Cartotti che trovasi, come abbiamo detto, nel Comune di Cossato, Pistolesa conta oggidì tre stabilimenti lanieri, dei quali uno lungo il torrente Poala, uno in prossimità della Strona, il terzo lungo il Caranzana, nell'ordine seguente:

1) *Lanificio Garbaccio Giuseppe & F.lli*, sulla strada provinciale Biella-Valsesia, stato costruito dalla Ditta Garbaccio Gili Giov. Giacomo verso il 1877, esercito dalla stessa per pochi anni, acquistato poi, dopo diverse vicende, dal signor Cav. Uff. Alberto Garbaccio, padre degli attuali proprietari Grand'Uff. Leone e Cav. Luigi. Lanificio completo con produzione di stoffe pettinate e cardate, tipo fine, occupante circa 100 operai.

2) Lungo lo Strona, però alimentato in parte dall'acqua del Poala, abbiamo un ramo del già Lanificio Galoppo, esercito in seguito per sei anni dai signori Guabello & Cardolle, quindi, sino al 1889, dalla Ditta Lanzone & C., più tardi, nel 1905, nella divisione tra i fratelli Cav. Giov. Battista e Ferdinando Lanzone, diventato proprietà di quest'ultimo. Da circa un lustro questo stabilimento è affittato ed esercito dai signori Botto Albino & Figli aventi casa madre al « Molingros » di Strona Mortigliengo, che nella succursale di cui parliamo, addebita ad uso filatura cardata e tessitura, occupano circa 100 operai.

3) Lungo il rio Caranzana, su nell'alta Pistolesa, in prossimità della strada provinciale verso Mosso, al già anticamente chiamato « Molino d'Andrea », dal quale mosse i primi passi la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.ilo che toccò



Lanificio Garbaccio Giuseppe & Fratello

l'apice dello sviluppo industriale sotto l'impulso, la competenza tecnica e l'attività straordinaria del compianto Cav. Uff. Alberto Garbaccio, al « Molino di Andrea », (1) diciamo, attualmente battono pochi telai meccanici, proprii dei signori Olimpio ed Angelo Grosso che lavorano per conto terzi.

(1) *Nota di V. O.:* Se non erriamo il « Molino d'Andrea » ricorda il nome del suo fondatore: Canova Andrea, fratello del Padre Bartolomeo Canova di cui si parla in queste pagine e cognato (per averne sposata una sorella) del sig. Garbaccio *Luison*, nonno del Grand'Uff. Leone e del Cav. Luigi.

COGGIOLA

È uno dei più vasti e popolosi comuni del Biellese, e può giustamente considerarsi il capoluogo della Valsessera. Conta 3481 abitanti ed è stazione termine della linea ferroviaria, lunga 15 Km., che s'inizia a Grignasco.

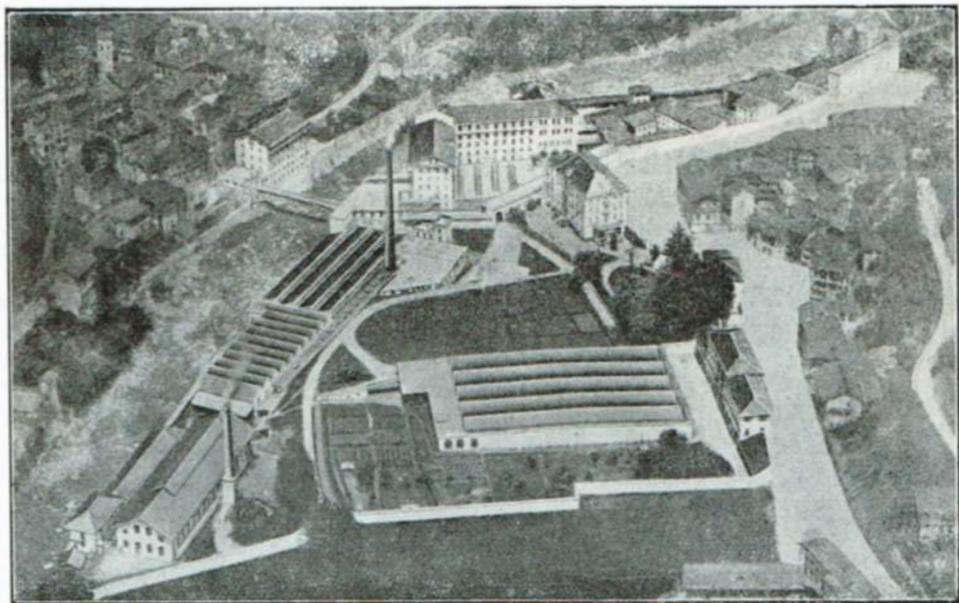
Questa ferrovia, fattore importantissimo dello sviluppo economico ed industriale dell'intera Vallesessera, è a scartamento normale e venne inaugurata nel 1908 con solenni festeggiamenti. Venne costruita d'iniziativa degli indu-



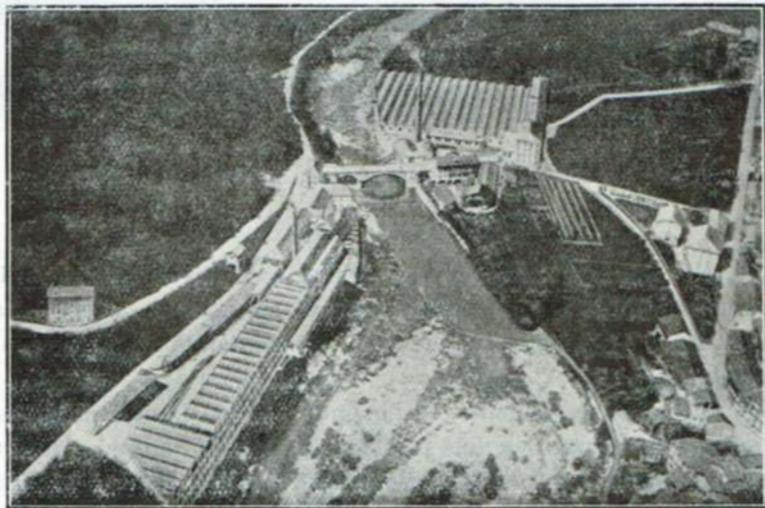
COGGIOLA. — Veduta generale (Fotog. Bonda)

striali locali, che allora versarono una somma cospicua a fondo perduto. Ora Coggiola, unitamente al resto della Valsessera, attende di essere allacciata a Vallemosso, quindi a Biella, attraverso la vallata del Ponzone, con un nuovo tronco ferroviario.

Posta sulla sponda sinistra del torrente Sessera, da cui trae forza motrice in abbondanza e ricchezza, Coggiola possiede importantissimi ed accreditati lanifici, sorti su antichi molini e su antiche fucine; lanifici che attualmente danno lavoro a ben 2000 operai, con un raddoppiamento di potenzialità in confronto ad una quindicina d'anni addietro.



Lanificio Pietro Ubertalli & Figli



S. A. Fratelli Fila - Stabilimento di Coggiola

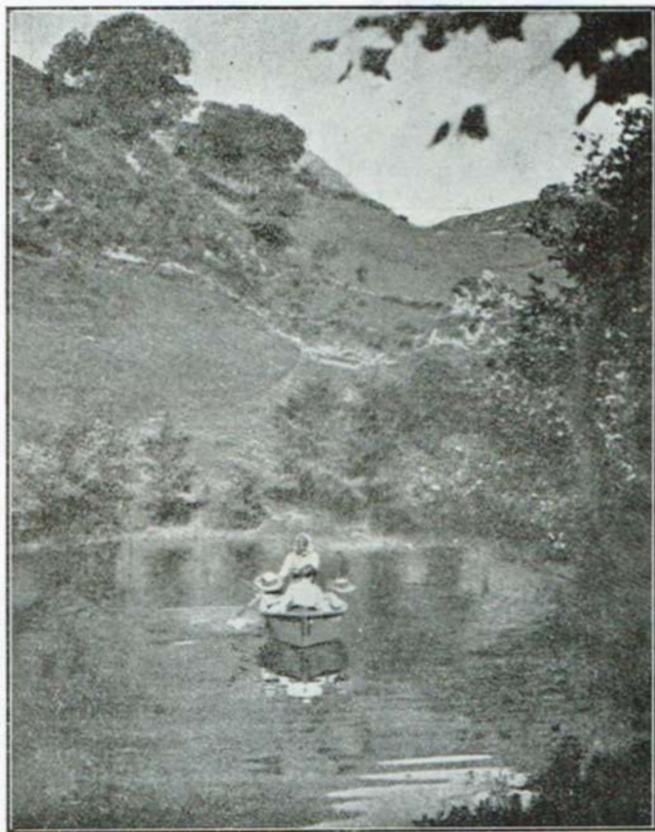


Case operate in Valsessera



Santuario del Cavallero in Valsessera

Il notevolissimo sviluppo dell'industria locale, lo si deve particolarmente ai sigg. Bozzalla, Ubertalli, Fila e Lesna; e, strano a dirsi, nessuno di questi valorosi industriali è originario di Coggiola. Difatti i due primi provengono da Portula, ed i due ultimi da Trivero.



Laghetto di Noveis

A poca distanza dal paese sta eretto l'antico Santuario del Cavallero reso, in questi ultimi tempi specialmente, noto per le acque del rio omonimo che scorre accanto al Santuario stesso. Acqua leggerissima e d'indiscusso potere terapeutico, tale da essere il rio suddetto chiamato il « *Fiuggi Biellese* ».

Coggiola è pure meta di escursioni alle alpi di Noveis ed al monte Barone (m. 2050) ove prossimamente sarà costruito a cura del C. A. I. un comodo Rifugio Alpino.

Nella parte montana della Valsessera, lungo le rive del torrente, stanno costruite varie stazioni idroelettriche di proprietà delle Ditte industriali di Coggiola, che dànno complessivamente oltre 1000 HP. di forza motrice. Ora, a cura di una potente società elettrica piemontese, è in corso di studio la possibilità di costruire un grande impianto idroelettrico con lago artificiale per la regolarizzazione delle acque,



Le alpi di Novcis in Valsessera

Diamo qui sotto l'elenco delle aziende industriali di Coggiola:

BOZZALLA & LESNA, Coggiola. Lanificio completo con propria filatura a pettine sistema francese ed inglese. Fabbricazione di stoffe fini e mezzofini di ogni genere. Centrale idroelettrica propria e case operaie. Operai occupati circa 900.

S. A. Fratelli *FILA*, *Coggiola*. Lanificio specialmente attrezzato per la fabbricazione delle stoffe fini, pettinato, cardato e misto. Oltre 500 operai.

UBERTALLI PIETRO & Figli, *Coggiola*. Lanificio completo per la fabbricazione e lavorazione delle stoffe, particolarmente fini, cardate pettinate e miste. Centrale idroelettrica propria. Operai occupati oltre 400.

BRUNO VENTRE & BARDELLA, *Coggiola*. Lanificio completo per la confezione di stoffe mezzofini, cardate, pettinate e miste. Operai oltre 200.

CRAVIOLO GIOVANNI & FRATELLO, *Coggiola*. Filatura cardato. Operai 20 circa.

Geometra *CESARE FOGLIA*, *Coggiola*. Tessitura meccanica per conto terzi. Operai 18 circa.

BARDELLA ANTONIO, *Coggiola*. Tessitura meccanica. Operai 16.

BRUNO VENTRE EDOARDO, *Coggiola*. Tessitura meccanica per conto terzi. Operai 8.

CATELLA CESARE & TERZILLO, *Coggiola*. Tessitura per conto terzi. Operai 12 circa.

FAVA D'ALBERTO ALESSANDRO, *Coggiola*. Tessitura per conto terzi, con 10 operai occupati, circa.



Centrale Idroelettrica Valsessera in regione Cavallero

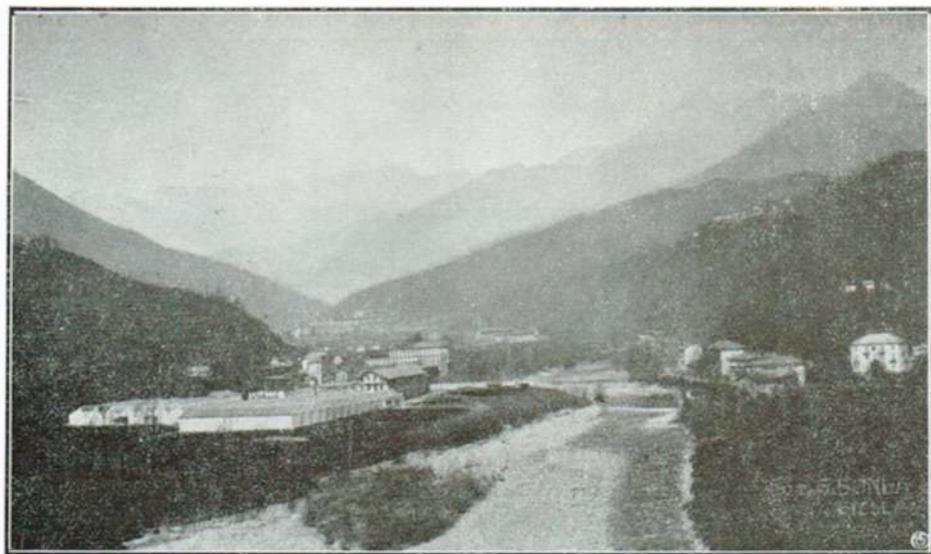
Nel paese sonvi pure varie officine meccaniche e laboratori di falegnameria, che impiegano però un limitato numero di operai.

FLECCHIA

Comune posto in elevata e bella posizione, a cavallo della bassa Val Sesslera e Val Ponzone, con vasto territorio quasi interamente collinese.

Numerosa borgata e 983 abitanti, tutti dediti all'industria tessile.

Flecchia vero e proprio ha dato nessun capitano all'industria tessile biellese. Gli industriali che attualmente esercitano gli stabilimenti tessili esistenti nel territorio del Comune (tutti nella parte bassa) sono indistintamente di origine triverese.



Stabilimenti di Flecchia in Valsessera (Fotog. Bonda)

Diamo l'elenco delle Ditte di Flecchia, facendo però notare che le due prime (Giovanni Tonella e Trabaldo Pietro Togna) hanno sede e recapito postale a *Pray*, le tre successive hanno sede e recapito postale a *Ponzone*.

Giovanni Tonella & Figli, Pray. Lanificio completo per la moderna fabbricazione di stoffe, cardate, fini e mezze fini, pettinate e miste, con oltre 200 operai impiegati.

Trabaldo Pietro Togna, Pray. Tessitura meccanica dipendente dalla casa madre di Pray. Oltre 70 operai impiegati.

G. Ferla & Fratello, Ponzone. Lanificio completo per la fabbricazione delle stoffe di lana cardata e miste con circa 250 operai impiegati.

Fratelli Zignone fu Carlo, Ponzone. Lanificio completo per la confezione di stoffe cardate e miste. Operai impiegati 100.

Fratelli Loro Piana fu Gio., Ponzone. Lanificio completo con filatura di lana pettinata. Fabbricazione di stoffe di lana pettinata e miste. Operai circa 50.

Loro Quirico, Flecchia. Filatura e tessitura. Confezione stoffe cardate e miste e filati di cotone in matasse. Operai 20.

Zonco Federico & Figlio, Flecchia. Stabilimento per la costruzione di macchine per l'industria tessile. Folloni, lavapanni, vasche per tintoria, ecc. Operai 15 circa.



PRAY

La popolazione di questo comune (1), composta di 944 abitanti, in solo una quindicina d'anni è addirittura raddoppiata.

Il paese si divide in parte alta e parte bassa. Nella parte alta ebbe origine Pray. Ora però la parte bassa ha superato Pray alto; ed il progetto per le nuove Scuole e Municipio, apprestato dall'egregio Podestà del Paese signor geom. Enrico Tonella, prevede la sua costruzione nella zona bassa.



PRAY-COGGIOLA. — Veduta generale (Fotog. Bonda)

Quì l'industria tessile laniera, portatavi una cinquantina di anni fa da tenaci lavoratori discesi da Trivero, veri e propri pionieri del progresso economico del paese, ha due magnifiche estrinsecazioni, nonchè la sede della Ditta

(1) Con R. Decreto marzo 1928, al paese di Pray vennero aggregati i Comuni di Flecchia e Pianceri.

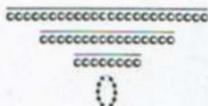
Tonella Giovanni & Figli, con stabilimento in territorio del comune di Flecchia, come già ebbimo occasione di accennare in precedenza.

Il paese di Pray è stato il primo d'Italia che ha visto l'inizio della fabbricazione delle stoffe dette « Karakules » o pellicce artificiali; ciò che le fa altamente onore.

Le ditte sono:

F. Lora Totino, Pray. Lanificio modernamente attrezzato per la fabbricazione dei panni lana, con reparto speciale per la confezione delle stoffe « Karakules ». Operai oltre 200.

Trabaldo Pietro Togna, Pray. Lanificio con filatura a pettine. Fabbricazione di stoffe d'ogni genere, sia pettinate che cardate e miste, « Karakules ». Operai 400 circa. L'azienda di Pray è la casa madre della Ditta Trabaldo Pietro Togna, proprietaria pure di altri stabilimenti lanieri, segnalati nei rispettivi Comuni.



PIANCERI

Il paese di Pianceri è diviso in due parti: alto e basso. Secondo l'ultimo censimento desso conta 1127 abitanti, la maggior parte dediti alla industria tessile locale.

La parte bassa del paese, posta lungo la strada semi-provinciale, ha in questi ultimi anni preso un notevole sviluppo. La sua stazione ferroviaria, della linea Grignasco-Coggiola, ha un grande traffico, specialmente di merci, perchè è in detta stazione che fanno capo tutte le merci, sia in arrivo che in partenza della vicina Valle del Ponzone.



PIANCERI. — Stabilimento Pietro Trbaldo Togna (Fotog. Bonda)



A Pianceri basso, sulla riva sinistra del torrente Sessera, sorge il grandioso lanificio della Ditta *Trbaldo Pietro Togna*, succeduto alla S. A. Pianceri & Torino. Lo stabilimento, vero modello del genere, ed uno dei maggiori del nostro Circondario, occupa circa 1000 operai; con centrale idroelettrica propria, chiesa, asilo infantile, scuole, cooperativa di consumo, case operaie, ecc. Nei vasti reparti si fabbricano stoffe di ogni genere, fini e mezzofini, coperte di lana, ecc.



PIANCERI. — Veduta generale (Fotog. Bonda)

PERSONAGGI

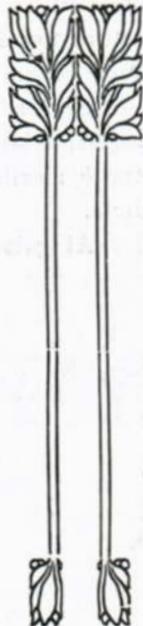
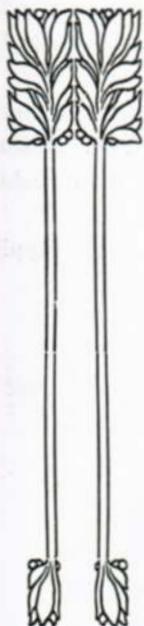
(industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — la loro attività.

Avv. NESTORE MECCO

Deputato al Parlamento

del notaio Francesco e di Adele Regis, nacque a Mosso S. Maria il 27 luglio 1874.

Cresciuto alla scuola della perfetta onestà del padre, appena laureatosi in legge nel 1897, entrò nello studio dello zio Avv. Comm. Flaminio Regis, prestandogli validissima collaborazione per tre lustri circa.



Avv. NESTORE MECCO

Ritiratosi lo zio a ben guadagnato riposo verso il 1909, Nestore Mecco, degno allievo e continuatore di Flaminio Regis, ritenuto avvocato civilista fra

i migliori del Piemonte, gode la meritatissima fiducia di vasta clientela, specialmente nel ceto industriale e commerciale.

Militante nel partito liberale di Cavour e di Quintino Sella, se ne staccò (dal partito, intendasi bene, non dal culto verso i due menzionati grandi uomini) quando vide che, nel dopo guerra, le redini del governo erano affidate a mani incapaci di fronteggiare l'onda bolscevica per dare al Paese la possibilità di lavorare di buona lena in pace, farsi rispettare e temere — occorrendo — nel mondo per la grandezza, il benessere ed il progresso di quaranta milioni di cittadini.

Iscrittosi al Partito Fascista nell'estate del 1922 prima della marcia su Roma, venne portato candidato nel così detto « listone » ed eletto Deputato il 6 aprile 1924.

Amministratore dal 1923 dell'Istituto Professionale Quintino Sella di Biella, venne nominato presidente dell'Istituto stesso sul principio del 1926.

Fu per vari anni amministratore della fiorentissima Cassa di Risparmio di Biella, portandovi prezioso contributo di cognizioni e di consigli in tempi di navigazione bolscevizzante.

Per oltre otto anni, cioè durante la guerra e nel tempestoso dopoguerra, a titolo di assistenza civile prestò l'opera sua come Professore di Diritto e Legislatura nel R° Istituto Commerciale Eugenio Bona, assai apprezzato dalla Direzione ed amato dagli allievi.

Professionista valente e coscienzioso, servizievole ed alla mano con ricchi e poveri, zelante del proprio dovere e del pubblico bene, l'On. Avv. Nestore Mecco è meritatamente stimato da tutti senza distinzione di ceto e di colore politico.

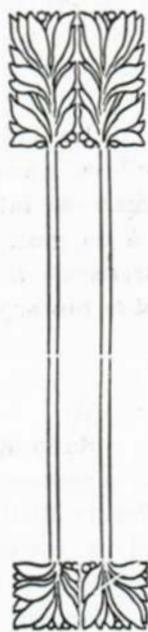
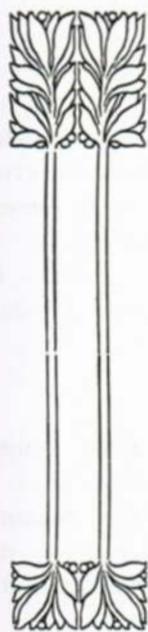
Ai galantuomini degni d'elogio simile, sarebbe offenderli dire dappiù.



On. RINALDO RIGOLA

di Francesco e di Berra Giuseppina, nacque a Biella il 20 febbraio 1868.

D'umili natali, d'ingegno svegliatissimo, di forte volontà e di mente equilibrata che lo spirito di parte mai offuscò negl'interessi generali del Paese, autodidatta per eccellenza, senza dubbio il migliore rappresentante di questa « specie » in terra biellese, Rinaldo Rigola, diciamo, assurse in Italia ad elevata posizione intellettuale col plauso delle persone oneste d'ogni colore politico.



On. RINALDO RIGOLA

Di Rinaldo Rigola così scrivono i giornali del 2-3 febbraio anno corrente (1927) a proposito dei firmatari del manifesto sindacale italiano:

« L'On. Rinaldo Rigola, che si può considerare l'ispiratore ed il capo autorevole del nuovo aggruppamento, fu il primo segretario della Confederazione del Lavoro. Ex operaio intagliatore, il Rigola fu per due legislature deputato dell'antico Collegio di Biella. Caduto nell'estate del 1906, non volle più riaccettare la candidatura politica per dedicarsi completamente al movimento sindacale. Mal-

grado fosse già colpito dalla cecità, nello stesso anno, essendosi costituita la Confederazione del Lavoro, venne designato al posto di segretario generale, che tenne fino al fine della guerra. Il Rigola fu tra i primi in Italia che, provenendo dal movimento politico socialista, sostenne fin dal 1908 la necessità dell'indipendenza dell'organizzazione operaia dai partiti politici e la creazione di un partito del lavoro. Il movimento operaio incominciava appena allora a darsi una disciplina ed il Rigola esercitò tutta la sua influenza — mettendosi spesso in urto con i dirigenti politici socialisti — per dare alle agitazioni operaie un indirizzo positivo. Fu appunto a causa del veto posto dalla direzione del partito socialista del tempo alla partecipazione alle Commissioni governative per lo studio dei problemi del dopoguerra, che abbandonò il posto di segretario confederale. Da allora, senza avere altri posti nel movimento sindacale, continuò ad occuparsi attivamente delle questioni operaie. Diresse per vari anni la rivista « I Problemi del Lavoro » da lui fondata ».

**

Le doti del Rigola sono pienamente riconosciute, specialmente nel nostro Biellese. Ancora poco fa l'On. Mecco mi diceva che ben a ragione dovevasi stimare da tutti l'On. Rigola perchè, oltre essere egli uomo d'ingegno, fu sempre ed è un gran galantuomo. Tale lo proclamò anche Mussolini nel suo discorso al Parlamento il 26 maggio del 1927, ciò che io — è l'on. Mecco che parla — ho sentito con orgoglio di biellese e grandissimo piacere di concittadino del Rigola.

**

Sullo stesso argomento della stima dovuta al Rigola come uomo d'ingegno superiore ad ogni meschina questione di parte politica, concorda pure il « Popolo Biellese » (N. 7 del 25 gennaio 1928) organo fascista della regione, laddove, commentando quanto il Rigola pubblica nella Rivista mensile dei « Problemi del lavoro » del mese stesso sotto il titolo di « L'abolizione del corso forzoso » scrive:

« Rinaldo Rigola, autodidatta intelligentissimo, è certamente uno dei più colti e profondi conoscitori del movimento sociale italiano di quest'ultimo trentennio....

« il Rigola è osteggiato dai comunisti e dai massimalisti che lo giudicano poco meno di un traditore e di un venduto.

« Ma il Rigola è uomo di tale statura morale, per quanti lo conoscono, che lo rendono superiore ai mercati ed ai compromessi ».

Ing. SILVIO MOSCA
Cavaliere della Corona d'Italia

Il Cav. Ing. SILVIO MOSCA, di Angelo e di Carolina Sella, nacque il 23 aprile 1845, morì il 16 aprile 1912.

Di questo magnifico industriale e cittadino, così scrisse *Il Biellese* in occasione della sua morte:

« Il Cav. Ing. Silvio Mosca, industriale probo, cittadino onorato, ebbe i natali il 23 aprile del 1845 da Angelo Mosca *Riatel*, impresario della Valle d'Andorno stabilitosi a Chiavazza, e da Sella Carolina, cugina (1) di Quintino Sella.



Cav. Ing. SILVIO MOSCA (Fotog. Rossetti)

« Inclinato alle discipline matematiche, conseguì già a 21 anni la laurea d'Ingegnere, eccellendo sempre fra i primi.

« Appena laureato, essendo suo padre stato colpito da grave infermità agli occhi, dovette supplirlo nelle imprese. Il padre viene cieco ed esprime il

(1) Nota di V. O.: Cugina ed in pari tempo zia di Quintino Sella, essendo essa sorella di Rosa madre di Quintino.

desiderio che il figlio non si allontani. Per corrispondere al desiderio paterno il compianto Ingegnere, seguendo anche il consiglio della mamma, di famiglia industriale, si decide di dedicarsi alla fabbricazione dei pannilana.

« A questo scopo si recò nel 1869 in Inghilterra onde imparare la confezione degli articoli di buon mercato. Laggiù, per impraticarsi meglio nei diversi riparti, vestì la *blouse* e lavorò manualmente per due anni di seguito cogli altri operai.

« Ritornato a casa impiantò in società col fratello Guido, premortogli, l'attuale lanificio che continua tuttora, ingrandito assai.

« Fu un lavoratore attivissimo e si può dire non mancò mai un'ora dal lavoro. Con tutto ciò, benchè alieno dalle cariche pubbliche, fece anch'egli il suo dovere di buon cittadino, restando più di un ventennio consigliere comunale di Chiavazza ed a parecchie riprese anche assessore. Per moltissimi anni fu Presidente dell'Asilo Infantile e lo era tuttora. Fu tra i fondatori dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, e ne fu anche Presidente.

« Per parecchi anni fu Amministratore del Ricovero di Mendicità di Biella, quale rappresentante del Governo. Era da molti anni Amministratore della Scuola Professionale. Fu membro della Commissione Provinciale delle Imposte dirette.

« Alieno da ogni rumore attorno alla sua persona, egli dedicò tuttavia tutta la sua attività al bene del suo paese ove non vi fu iniziativa generosa che non avesse il suo valido appoggio.

« Ultimamente fu efficacissimo propugnatore della ferrovia Biella-Novara e spendeva tempo, denaro ed influenza personale per ottenere una stazione a Chiavazza e, coll'aiuto di persone eminenti, otteneva quanto dapprima era follia sperare.

« I funerali ebbero luogo ieri giovedì, e parteciparono ad essi una grande folla di autorità, d'industriali, di commercianti, di operai.

« Notammo ai lati del carro funebre il Sottoprefetto Conte Carandini, i commendatori Maggia, Piacenza, Ottolenghi; per il Municipio di Chiavazza i sigg. Avellino, Magliola e Camillo Cugnolio. Seguivano, in file interminabili, i suoi operai, che avevano portata una corona con la scritta: *Al migliore dei principali*, gli operai della Ditta Mosca & Long, le rappresentanze operaie degli Stabilimenti Rivetti, Mosca & Ramella, Fratelli Piacenza, Fratelli Cerruti, Cerruti & Perolo. Erano pure rappresentate la Scuola professionale di Biella, la Società di Mutuo Soccorso Operai Maschile di Chiavazza con bandiera; il Ricovero di Mendicità, la Congregazione di Carità; l'Asilo Infantile coi bambini, le Scuole comunali coi maestri signori Morengi e Venezia e la maestra Botto.

« Chiusa la funzione religiosa al compianto, gli diedero l'ultimo saluto il prof. De-Agostini, rievocando tutta la giovinezza studiosa del compianto amico; il sig. Favario a nome degli impiegati ed operai della Ditta Mosca, e le sue

parole furono piene di affetto e di commozione; infine, una simile figura di operaio buono, che con modeste ma sentite frasi ricorda pure il principale scomparso ».

Il *Bollettino dell'Associazione Laniera Italiana*, a pagg. 787-88 del 1927, così scrive di Silvio Mosca:

« Aveva 49 anni quando l'Assemblea Generale del 12 aprile 1894 lo nominò Presidente; ma non era un nuovo venuto; il suo nome, assieme a quello del fratello Guido, figura fra i presenti all'Assemblea costitutiva della Laniera; fece parte subito del Consiglio come revisore del conto, e dal 1880 come consigliere.

« Era nato a Chiavazza, presso Biella, il 23 aprile 1845 da Angelo Mosca *Riatel*, costruttore, e da Carolina Sella, cugina (1) di Quintino. Ottenne la laurea di ingegneria a 21 anni e fece le prime armi nelle imprese paterne, ma in seguito, anche per secondare un vivo desiderio dei genitori, e specie della madre che discendeva da una famiglia di lanaiuoli di razza, decise di dedicarsi all'industria laniera. A tale scopo si recò in Inghilterra, dove, lavorando come semplice operaio, acquistò la pratica e la tecnica che erano necessarie per impiantare e dirigere uno stabilimento per la fabbricazione dei manufatti di lana tipo corrente.

« Tornato in Italia, costruì, insieme al fratello Guido, il lanificio che porta ancora il suo nome, all'estremo limite del territorio del Comune di Chiavazza, sul confine del territorio di Vigliano, a cinque chilometri da Biella.

« Si mostrò sempre attaccatissimo alla nostra Associazione che aveva veduto nascere, e non cessò di interessarsene attivamente fino a che fu in vita.

« Sotto la sua presidenza venne prospettata la necessità di intensificare le esportazioni verso la Siria, la Palestina e l'Egitto, e si tentò la costituzione di un Consorzio fra gli esportatori. Altri studi furono fatti intorno a questo argomento, e se allora non si giunse a nulla di concreto nel senso di un'intesa collettiva, non si può negare che quei tentativi non siano riesciti a tener desta l'attenzione verso i mercati orientali che ben presto costituirono uno dei nostri migliori sbocchi commerciali.

In quel tempo venne nuovamente minacciata la istituzione del dazio sulle lane gregge, e la Laniera dovette svolgere una grande attività per scongiurare il pericolo. L'Assemblea Generale, in una laboriosa seduta del 10 ottobre 1895, concretò le risposte al questionario, deliberò di accompagnarlo con un memoriale, e di sottoporre ogni cosa al parere del senatore Alessandro Rossi. Una commissione presieduta dall'Ing. Silvio Mosca, della quale faceva parte anche l'Ing. Corradino Sella, si recò a Roma per presentare il memoriale e il questionario al Ministro Boselli.

(1) *Nota di V. O.*: Vedi nota precedente sullo stesso argomento.

« Nel 1896 il senatore Rossi consigliò di prevenire con un'azione tempestiva le probabili trattative commerciali colla Francia. Venne redatto un memoriale (relatore Corradino Sella) ed il 26 novembre Silvio Mosca, Basilio Bona e Corradino Sella ebbero un colloquio a Milano col senatore Rossi per uno scambio di idee e per l'approvazione del memoriale stesso.

« Degna di particolare nota è la grande considerazione in cui l'Ing. Mosca tenne sempre il Bollettino della Laniera, tanto da presidente quanto da membro del Consiglio.

« Egli per il primo riconobbe la necessità di dare al Bollettino dei collaboratori fissi e di devolvere in loro favore parte dei proventi della pubblicazione. In seguito questo stanziamento, sempre per sua proposta, venne varie volte aumentato. Si ebbero così fascicoli ben nutriti e ben curati, e col numero di aprile 1897, abbandonando il modesto formato in ottavo conservato dall'origine, il Bollettino uscì in formato grande, a un di presso come l'attuale. Ne erano allora collaboratori principali: Giovanni Cucco e l'Ing. Fedele Cerruti di Biella, ed Enrico Buzzi di Prato.

« Terminato il triennio, malgrado le insistenze dell'Assemblea, non volle essere confermato nella carica di Presidente, dichiarando che avrebbe continuato ad occuparsi ugualmente della Laniera. Infatti lo vediamo accettare il modesto ufficio di revisore del conto che tenne fino all'aprile del 1906, epoca in cui fu nominato segretario del Consiglio. Ricoprì questa carica fino alla morte, che avvenne il 17 aprile 1912.

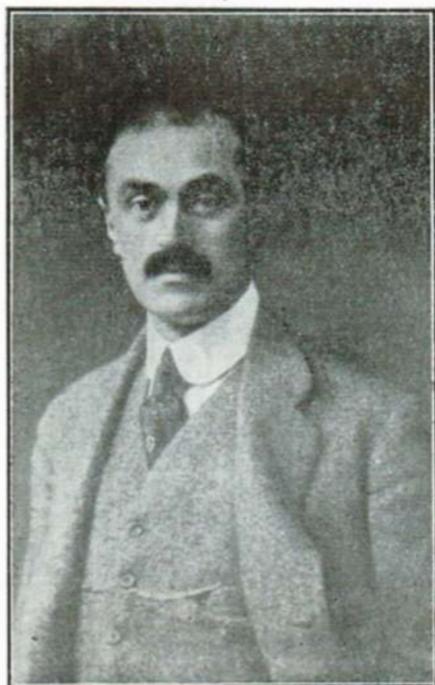
« La Laniera ebbe in Silvio Mosca il più solerte e convinto caldeggiatore. Battè il *record* dell'assiduità alle adunanze ed alle assemblee, e vi portò sempre il prezioso contributo del suo saggio consiglio ».



PIERINO FERRUA

PIERINO FERRUA di Virginio e di Agostinetti Luigia, nacque a Biella il 23 maggio 1877, ivi morendo il 23 giugno 1921.

Appartenente a distinta famiglia d'industriali lanieri, rimasto orfano ancora giovanetto, iniziava la sua carriera alla scuola austera di Pietro Ferrua, suo zio paterno, allora direttore del lanificio Agostinetti & Ferrua di Tollegno.



PIERINO FERRUA

(Fotog. Rossetti)

Compiuti brillantemente gli studi al Liceo di Biella, si trasferiva prima in Germania eppoi in Inghilterra ove frequentava le scuole superiori di perfezionamento tecnico, riportando, primo classificato, i diplomi di licenza di quegli Istituti.

All'età di 25 anni, con mano sicura, assumeva la direzione del lanificio A. & F., di cui era comproprietario, e, dopo ardite trasformazioni, infondeva allo stabilimento nuove energie, conseguendo i risultati più lusinghieri. Egli

associava alla prontezza della sua vasta e giovane intelligenza, la serenità dell'uomo maturo. Queste sue doti, unite ad una innata nobiltà d'animo ed alla più assoluta rettitudine, gli avevano ben presto procurata un'autorevole posizione nel mondo industriale biellese.

La morte repentina della sua giovane Sposa (1), spezzava quella preziosa esistenza: Egli, da tempo con malferma salute, ne risentì scossa tale da morirne all'età di appena 44 anni, dopo di aver dedicato sino all'ultimo la sua attività allo studio ed al lavoro, e provveduto a beneficiare, siccome aveva sempre fatto in vita, le principali istituzioni di beneficenza di Biella e di Tollegno.

(1) Pia Corona, dell'Avvocato Cav. Silvio

FELICE MAURIZIO ILARIO CARTOTTO

FELICE MAURIZIO ILARIO CARTOTTO di Giovanni e di Maria Bertotto, vide la luce a Vallemosso il 15 gennaio 1825, si spense a Torino il 10 giugno 1888.



FELICE MAURIZIO ILARIO CARTOTTO

Appena ammogliato espatriò, nel 1858, nell'Argentina colla sposa Marietta Garbaccio, che lo rese padre di cinque figli, donna intelligentissima, lavoratrice, di nobili sentimenti, buona massaia, sopravvissuta al consorte per circa trent'anni, ricordata con alta stima ed ammirazione, oltre che dai famigliari, da quanti l'avvicinarono.

Felice Cartotto, ottimo meccanico, appena sbarcò in America venne incaricato dal Governo Argentino di mettere in funzione, sorvegliare e riparare il primo battello a vapore che solcò in servizio pubblico le acque del Rio della Plata nel porto di Buenos-Aires.

Ritornato alla terra natale dopo circa sei anni d'assenza, impiantò un'officina meccanica con fonderia in regione Rovella, prossima a Cascina Picco,

che fu il primo stabilimento industriale lungo lo Strona (ora sono circa una dozzina) nel tratto tra le fabbriche Galoppo e quelle già Mino (passate poi a Celestino Bellia e quindi demolite) a Pianezze.

L'officina meccanica, iniziatosi sotto i migliori auspici colla fabbricazione di macchine ed accessori lanieri (folloni, lavapanni, apritoi, battitori, alberi di trasmissione, pulegge, ecc.) pel fabbisogno, oltre che della valle del torrente Strona, di quelle del Ponzone, del Sessera e di buona parte del Biellese, non ebbe quella prospera sorte che il fondatore si riprometteva: non per esecuzioni imperfette o prezzi elevati, bensì — in particolar modo — perchè in quei tempi — (il mal vezzo non è ancora scomparso) — i nostri signori industriali — *alle medesime e talvolta peggiori condizioni* — preferivano ordinare quanto loro occorreva al di là piuttosto che al di qua della frontiera.

Fatto sta che Felice Cartotto, viste le speranze sue deluse, dovette ridurre l'ampia officina ad un modesto laboratorio, dando il restante dello stabilimento in affitto alla nascente Ditta *Giuseppe Rivetti & Figli*, che di là, nei primi mesi del 1873 — *con un capitale di..... cinque mila lire di debiti* — spiccò il volo che in mezzo secolo di vita la portò sulle più alte cime dell'industria laniera italiana.

Perchè Felice Cartotto — pur essendo intelligente e lavoratore come altri mai — non potè accumulare grandi ricchezze dove e quando i Rivetti fecero tanta strada? La risposta, data da una persona di spirito, sarebbe questa: « il ferro e la ghisa trattati dal Cartotto erano molto più duri e difficili da lavorare della lana maneggiata dal Rivetti. Lo stesso, sia pure in proporzioni diverse, può dirsi dei Bertotto detti *Quaregna*, che percorsero una magnifica carriera industriale, abbandonando la calce, i mattoni, le pietre come muratori, il ferro come fabbri, per dedicarsi alla fabbricazione delle stoffe ».

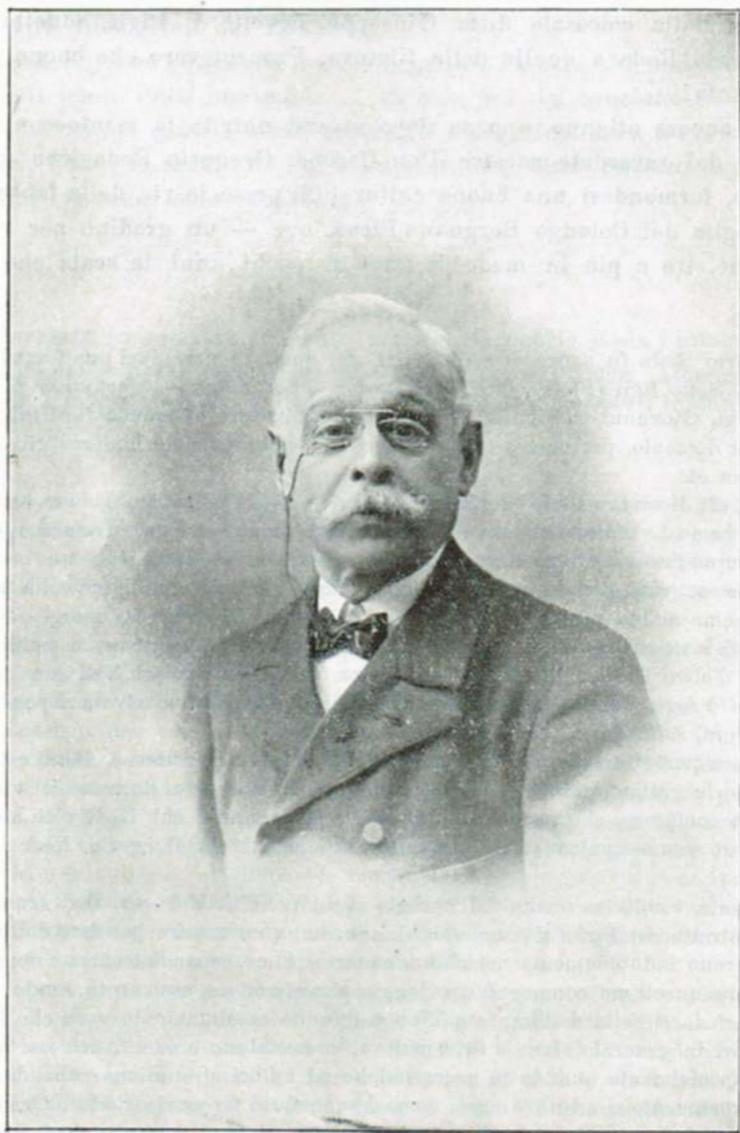
La risposta, se non è completamente giusta, sembraci calzi bene. Ad ogni modo, qualunque sia stata la causa che influì sulla rapida ascesa, mentre i Cartotto non possono non tenersi orgogliosi di avere avuti i Rivetti affittavoli allorchè mossero i primi passi che li condusse tanto lontano, i grandi industriali d'oggi ricorderanno certo sempre con affetto la fabbrica della Rovella, Felice Cartotto, la buona Marietta, i relativi figli e comuni amici di Vallemosso, compreso chi scrive queste pagine.



GREGORIO REDA

Commendatore - Cavaliere del Lavoro

Il Comm. Cavaliere del Lavoro GREGORIO REDA, di Carlo e di Arienta Marietta, nacque a Crocemosso il 12 gennaio 1841.



Comm. GREGORIO REDA

(Fotog. Rossetti)

E' il decano ed il più autorevole industriale biellese vivente.

Come la grandissima maggioranza dei confratelli suoi (le ditte antiche, nate nella prima metà del secolo scorso, sono quasi tutte sparite) egli venne da umilissima famiglia, ricca soltanto di figli (1) e di molta buona volontà di lavorare.

Così di passaggio è bene ricordare che il padre del futuro grande industriale fu uno dei primi due capi-fabbrica dei Sella allorchè vennero introdotte in Italia le prime macchine laniere: Giov. Battista Rivetti, bisnonno degli attuali titolari della colossale ditta Giuseppe Rivetti & Figli, addetto al ramo carderia; Carlo Reda a quello della filatura. Proprio vero che buona pianta dà buona semente!

Non ancora ottenne, appena dopo essersi nutrita la mente con poche lezioni serali dal sacerdote-maestro Don Corona, Gregorio Reda (che studiò poi molto da sè, formandosi una buona cultura) (2) prese la via della fabbrica, varcando la soglia dei Colongo Borgnana-Picco, ove — un gradino per volta, per non dire due, tre o più in modo di fare in pochi anni la scala che ad altri

(1) Carlo Reda fu padre di sedici figli, dei quali 15 maschi ed una femmina, ultima della nidiata. Sette figli (Pietro, Gregorio, Lorenzo, Secondino — morto poco più che trentenne — Luigi, Giovanni ed Emilio) crebbero adulti, misero al mondo figli intelligenti ed attivi come il demonio, percorsero tutti la carriera dell'industriale laniero; gli altri morirono in tenera età.

(2) Ieri (21 dicembre 1927) me n'è capitata una proprio bella, che ti conto, amico lettore, fresca fresca come.... la neve cadente a larghe falde mentre scrivo. Mi successe questo:

Essendo andato a trovare il *Palef* in sua casa, egli m'accolse con un cordialissimo saluto in francese, che — naturalmente — gli ricambiò nella stessa lingua colla persuasione che non saremmo andati più in là. Ma nossignori: il Comm. Gregorio Reda — *l'antico venditore ambulante di caramelle* — seguita a discorrermi *correttissimamente* nell'idioma dei nostri cugini d'oltre Prejus. Per un po' gli tengo testa. Visto poi ch'Egli era capacissimo di... *menarmi a bere*, come dicesi nelle nostre vallate, me la sono cavata rispondendogli in spagnolo. Allora, *soltanto allora*, egli cedette le armi.

Scherzi a parte: è saputo che Quinto Rivetti, andando a visitare i clienti coi campioni, prendeva seco la grammatica francese per studiarla in ferrovia durante il viaggio: ma nessuno — io compreso, che pure so molte cose — sapeva di chi il Rivetti, fosse discepolo. Il mistero venne svelato ieri: Quinto Rivetti apprese da Gregorio Reda il sistema d'istruirsi da sè.

La morale, condivisa anche dall'egregio sig. Cav. Uff. Roberto Dodi con cui ebbi occasione d'intrattenermi giorni sono, sarebbe questa: che, mentre per fare delle «pezze di stoffa» occorrono indubbiamente macchine, materie prime, capacità tecnica e denaro, l'istruzione è sempre un ottimo compagno di viaggio per affrettare, assicurare, rendere maggiore e più fruttifera la riescita dell'impresa. Non è dunque assolutamente vero che le grammatiche ed i libri in generale siano «tutte balle», come taluno crede. Anch'essi sono utili, *molto utili*: specialmente quando le grammatiche ed i libri si studiano rubando le ore al riposo, al divertimento o ad altre cure, come hanno fatto Gregorio Reda e Quinto Rivetti.

Se questi due esempi non valgono a raddrizzare i giudizi storti, siaci permesso ricordare la risposta che nostro Signor Iddio diede al ricco Epulone allorchè pregavalo di

costa più lustri — salì al posto di *factotum* tecnico nel reparto cardatura e filatura, accettazione operai, consultato nell'acquisto delle materie prime ed in quant'altro interessava il buon andamento dell'opificio.

Oltre essere intelligentissimo, Gregorio Reda era svelto, prudente e di bellissima presenza (1), ragione per cui — cosa ch'egli rammenta con giustificato orgoglio — il 3 agosto 1864 venne incaricato dal titolare del Lanificio, sig. cav. Gioachino Colongo, delle funzioni di primo cameriere al banchetto dal Colongo offerto a S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta nella sua venuta a visitare gli stabilimenti industriali del Biellese.

« Allora mi sono inflatate le mani in guanti bianchi che andavano oltre il gomito — è il buon Pulet che parla — ed alla fine del banchetto ebbi dal maggiordomo del Principe quattro mezzi marenghi d'oro di mancia: tre li ho dati agli aiutanti miei, l'altro lo tenni per me nella speranza, nella certezza anzi, che mi avrebbe portato fortuna nella vita » (2).

**

La carriera industriale in conto proprio, Gregorio Reda l'iniziò sul principio del 1865, cioè pochi mesi dopo di aver avuto dal Duca Amedeo d'Aosta quel tal mezzo marengo d'oro di mancia « che doveva portargli fortuna », come sopra si è detto.

mandare qualcuno degli antenati suoi a predicare la buona vita in terra onde evitare ai discendenti le fiamme eterne dell'inferno: se non credono gli apostoli ed i profeti miei che sono fra di voi — così rispose nostro Signor Iddio — come la gente incredula potrà prestar fede a Pietro, Paolo, Giacomo, Tizio, Caio e Sempronio, venuti dalle sfere celesti?

A risposta simile, ogni commento guasterebbe.

(1) Ancora adesso, novantenne, aitante e ritto come un fuso, Gregorio Reda è persona di bella apparenza più di non pochi zerbinotti.

(2) Non s'è sbagliato, anche perchè la fortuna seppe tenersela amica coll'infessato lavoro e col risparmio, non confuso però mai coll'avarizia.

Gli aneddoti, da taluno chiamati magari inezie che non dovrebbero entrare nel gran quadro della vita dei capitani d'industria, a giudizio nostro tornano utili, in questo senso: che, mentre la fotografia è fedele specchio fisico di uomini e di cose, dall'aneddoto e dal fatterello, a prima vista ritenuti di poca o nessuna importanza, talvolta balza fuori la forza d'animo, le virtù ed i difetti, gl'istinti e le tendenze che dipingono in pieno, più e meglio di qualunque mastodontica descrizione, chi la sorte vi fa incontrare sul vostro cammino. Per queste considerazioni riteniamo quindi bene riportare l'aneddoto, relativo al sig. Gregorio Reda, già narrato sul « Quinto Rivetti » del 1902:

« ...Gregorio Reda aveva circa dieci anni e lavorava ad *attaccare plotte* nel lanificio Colongo Borgnana, a quattro soldi al giorno. Verso mezzanotte di un sabato il padre lo sveglia, gli mette sulle spalle il cesto delle caramelle, e, via che l'è tardi, un passo dopo l'altro, all'alba giungono ad Oropa. Là fanno le loro... divozioni, vendendo caramelle ai passanti. In sulla sera volgono le « stanche piante » verso Vallemosso. Dopo circa due ore di marcia, il futuro grande industriale è talmente stanco ed assonnato da non poter più andare avanti. Sul ciglio della strada c'è un bel mucchio, che — di notte — ha la parvenza

Affittò col padre e coi fratelli un minuscolo opificio, in parte conservato ad uso molino di cereali, lungo il Venalba, a poca distanza dalla Sella di Mosso, in allora appartenente al sig. Medico Giacomo Regis, nonno materno del prof. Emanuele Sella, attualmente proprio del sig. Giovanni Rolando.

Installarono colà un assortimento di 80 cm. di altezza, quattro filatoi a mano di 60 fusi caduno (detti « Molini Francesi », oggidì scomparsi dal mondo laniero e roba da museo), diversi telai a mano in cui « facevano correre la navetta » i numerosi membri della famiglia, ad eccezione del Lorenzo, che lavorava in carderia, del padre che filava, del Gregorio, rimasto ancora quattro e più anni a prestare l'apprezzata opera sua ai Colongo Borgnana.

Verso il 1872 i Reda lasciarono l'opificio del Venalba per trasportare le tende lungo lo Strona, a Vallemosso, dove avevano comperato dai Crolle di Mosso la fabbrica da loro poi ampliata, tenuta nella massima efficienza per circa quarant'anni, data poi (verso il 1910) in affitto al sig. Gronda Carlo, i cui figli l'esercitano tuttora per filatura di cotone e di lana cardata.

I pochi telai del Venalba erano cresciuti ad oltre i settanta a Vallemosso, sostituendo — s'intende — in pari tempo il macchinario primordiale con altro di maggior rendimento.

Nella nuova sede la ditta Reda (nota nella vallata sotto il nome di « Fracarlo », cioè fratelli di Carlo) lavorò attivamente, in pieno accordo fra tutti i membri, raccogliendo ottimi frutti, sino al 1882. In tale epoca si ritirarono dall'azienda il Pietro ed il Giovanni, entrando a farvi parte i fratelli Maurizio, Achille, Battista ed Antonio Boletti con casa madre a Vallemosso e succursale in territorio di Cossato (regione Volpe) ove i Reda, fin dal 1877, avevano partorito una figlia più grande della madre: figlia passata verso il 1912 alla ditta Cartotti & Simonetti, eppoi al sig. Lodovico Cartotti che attualmente l'esercisce in piena efficienza.

Parentesi aperta.

Parlare di Gregorio Reda tacendo dei fratelli e dei compagni suoi di fatiche, è quasi impossibile: tanto gl'interessi e le vicende industriali dell'uno sono collegati a quelli degli altri. La figura più emergente e simpatica — senza

di foglie, che invita il viandante al riposo. Gregorio Reda vi cade sopra, ma non può dormire: invece di foglie erano ricci di castagne!!! E' giocoforza alzarsi e camminare un altro paio d'orette per giungere a casa verso mezzanotte ed essere per tempo sul lavoro il mattino di lunedì.

« Così quella volta, e così tutte le domeniche dell'anno: ora di qui, ora di là, guadagnando, tra padre e figlio, magari uno scudo! E quando non si vede Gregorio col cesto delle caramelle, è segno che il posto d'onore l'ha già preso qualcuno dei suoi fratelli.

« A questo mondo potrà esservi magari qualche sapientone che deride il prossimo allorchè non mette gli accenti a posto. Per misurare il valore di gente simile sarebbe necessario che avessero avuto un cesto a spalle, non una penna in mano, da fanciulli; allora — forse — i sapientoni non farebbero tanto il bulo ».

far torto a nessuno — fu e rimane però sempre quella del buon *Pulet*, alle cui geniali e coraggiose iniziative, capacità ed intelligenza non comuni, debbono la maggior parte dei buoni frutti raccolti quanti hanno fatto cammino con lui.

Parentesi chiusa.

Nel 1895 la succursale di Cossato si separò dalla casa madre di Valle Mosso: esercenti e titolari di quella rimasero il sig. Lorenzo ed i fratelli Bolletti; a Vallemosso, il sig. Gregorio per un paio d'anni da solo, poi circa un triennio col fratello Pietro, più tardi trasferitosi a Sordevolo nella fabbrica Verzellone, da cui i figli Carlo, Federico ed Ottavio spiccarono il volo sulle più alte cime dell'albero laniero.

Gregorio Reda seguì la strada sua, secondato ottimamente dai figli Carlo e Mario: dapprima nell'antica fabbrica, poi anche alla « Macchina Vecchia » dei Sella, affittata nel 1908.

La Ditta Gregorio Reda, produttrice di stoffe pettinate e cardate, medie e fini, specializzata nell'articolo impermeabili (1), conosciutissima e giustamente apprezzata sul mercato laniero, occupa circa trecento operai; è la più importante di Vallemosso, una delle migliori del Biellese ed occupa un posto distintissimo nel campo dell'industria nazionale.

*
*
*

Gregorio Reda, meritatamente insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, di Cavaliere al Merito del Lavoro e della Commenda della Corona d'Italia, oltre essere uno dei migliori capitani d'industria del Biellese non solo ma d'Italia, prestò consiglio ed opera, tempo e borsa, a tutte le aziende pubbliche e private che a Lui ricorsero in cerca di ausilio.

In tale qualità fu Consigliere Comunale e Sindaco di Vallemosso; socio fondatore e Presidente della « Società dei Fabbricanti in pannilana della valle del torrente Strona »; pure socio fondatore e Presidente del « Circolo dei Cacciatori » di Vallemosso; socio fondatore della « Associazione Industriale Laniera Italiana »; iniziatore e membro della « Condizionatura Lane » di Biella; membro per 45 anni consecutivi della Commissione Provinciale delle Imposte, dei quali gli ultimi 17 anni (cioè dopo la morte del Cav. Uff. Alberto Garbaccio) in qualità di Presidente, ecc., ecc.

Giunto ai fastigi ed onori della ricchezza onestamente guadagnata, Gregorio Reda non s'insuperbì, nè dimenticò mai le umili origini da cui mosse i

(1) L'impermeabilità dei tessuti di lana, ottenuta con un processo di lavorazione speciale, fatto brevettare in Italia ed in Francia, fruttò al Reda la nomina di membro della « Società degli inventori » di Parigi.

primi passi. Operaio fra gli operai, egli tale volle sempre mantenersi: ben visto e rispettato da tutti, anche quando gli interessi del capitalista e dell'industriale lo mettevano momentaneamente contro gli interessi del lavoratore.

Chiamato in centinaia di divergenze quale arbitro e perito, esplicò sempre il suo mandato con viva soddisfazione delle parti.

Egli ha sempre saputo farsi amare e stimare per la sincerità delle sue opinioni, per la rettitudine del carattere, per le buone parole accompagnate da fatti migliori a vantaggio dei bisognosi, ai quali mai chiese le credenze religiose o politiche, misurando su esse il soccorso.

Il bene sparse sempre largamente, non per amore di popolarità e di lodi talvolta menzognere, bensì in silenzio, per soddisfare un bisogno dell'animo suo.

L'elenco delle somme spese od elargite a pubblico vantaggio da Gregorio Reda è molto lungo, nè qui abbiamo pretesa di farlo. Il che non c'impedisce però di segnalare taluna delle opere che ci vengono a punta di penna, ad esempio le seguenti:

Fondazione dell'Asilo Infantile di Vallemosso nel 1878.

Apertura della strada che dalla Chiesa parrocchiale scende verso Cossato.

Impianto dell'ufficio postale e telegrafico di Vallemosso.

Nella condotta dell'acqua potabile ed impianto del lavatoio pubblico di Vallemosso, egli concorse per la maggior parte della spesa.

All'iniziativa sua — in quell'epoca Presidente della Società dei fabbricanti pannilana — devesi l'impianto del gas-luce lungo la vallata, che prestò ottimo servizio per oltre un ventennio, cioè sino all'avvento della illuminazione elettrica.

Quando si trattò di derivare dalla Sesia, a Scopello, energia elettrica per trasportarla nella vallata dello Strona e l'ardita impresa minacciava di risolversi in una bolla di sapone, con danno e beffe degli iniziatori, fu merito di Gregorio Reda, allora Presidente del Consorzio a tal fine costituito, l'intendersi colla Società Idroelettrica di Pont S. Martin per cedere alla stessa i diritti sulla derivazione di Scopello, ottenendo in cambio patti molto vantaggiosi sull'energia elettrica che la S. Martin avrebbe fornito al domicilio dei consorziati.

Riassumendo:

Cittadini come Gregorio Reda meritano di vivere felici sette volte tanto gli ottantasette anni attualmente toccati: con questo augurio sincero chiudiamo il discorso e voltiamo il foglio.

ALBINO BOTTO

Cavaliere della Corona d'Italia - Primo Podestà di Vallemosso

Il Cav. ALBINO BOTTO, di Luigi e di Grosso Lucia, primo Podestà di Vallemosso, nacque il 21 ottobre 1889.

Prima di essere Sindaco e Podestà egli era, ed è, industriale laniero: senza dubbio uno dei migliori arruolati nella schiera dei « giovani », i quali mentre dai « vecchi » appresero l'onestà e l'amore al lavoro, hanno la mente nutrita



Cav. ALBINO BOTTO (Fotog. Rosse 1)

di studi ed aperta a più larghi orizzonti di quanto era permesso agli umili operai di un tempo.

Albino Botto è per molti titoli benemerito della sua vallata. Figlio, egli scrisse, di un semplice tessitore (elevatosi però nella scala sociale con l'inflessibile lavoro e la grande onestà) il nostro Albino apprese gli elementi della vita industriale nel lanificio paterno.

Un po' per volta i Botto seppero elevarsi comprando anche il lanificio che fu del Cav. Eugenio Colongo Borgnana (1). Il Cav. Albino poi rilevò per suo

(1) Il lanificio Colongo Borgnana, ora della ditta Botto Luigi e Figli, è uno dei più antichi d'Italia. Per notizie più dettagliate vedasi pag. 34 del mio *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana* (Tipografia Ospizio di Carità, Biella 1926).

conto l'opificio Giovanni Reda, l'ultimo titolare del quale fu il Cav. Attilio Reda, tempra di magnifico lavoratore e cittadino, immaturamente rapito all'affetto dei compaesani.

Ma questo non basta a definire la grande e molteplice versatilità del Botto. Fu l'ultimo Sindaco del cessato regime liberale e il primo Podestà. In questa sua veste è da ricordarsi il notevole da lui impulso dato alla vita comunale non solo dal lato materiale ma altresì da quello morale. Egli fu uno dei principali organizzatori delle cerimonie in onore di Pietro Sella e gli atti furono da lui raccolti in una pregevole pubblicazione che è nelle mani oggi di tutti (ALBINO BOTTO: *Pietro Sella e le origini della grande industria italiana*, Biella, Industria et Labor, 1925). Opera sua è pure l'organizzazione che condusse ad elevare il Monumento ai Caduti in Vallemosso alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia (luglio 1926). Difese poi strenuamente i diritti secolari di Valle Mosso, ottenendo che la Stazione delle F. E. B. conservasse questo nome che si voleva sostituire con altro. Non pago di ciò, diede opera alla soluzione del problema stradale e fece approvare il tracciato della nuova strada dalla Chiesa alle borgate Picco ed Ormezzano.

Anche all'intento di procurare alle masse un onesto divertimento, il Cav. Albino Botto si fece organizzatore della Banda Musicale di Vallemosso (1927). La pietà verso i poveri morti lo indusse ad abbellire e ad ampliare il cimitero comunale, assicurando una decorosa sede alle salme dei parroci della sua valle.

Per queste ed altre benemerenzze gli fu decretata una medaglia d'oro, consegnatagli l'11 settembre 1927. E ci piace qui ricordare la bella iscrizione che figura nel *Bollettino Parrocchiale* di Vallemosso (mese di ottobre 1927) dettata, crediamo da Emanuele Sella:

I PARROCCHIANI DI VALLE MOSSO
ESULTANO
PER LE ONORANZE DEGNAMENTE TRIBUTATE
L'11 SETTEMBRE 1927
DAL POPOLO NOSTRO
AL CAV. ALBINO BOTTO
ULTIMO SINDACO E PRIMO PODESTÀ
DELLA PACE DI CRISTO
BENEFICO OPEROSO ASSERTORE

Per patriottismo, onestà, lavoro a nessuno secondo, Albino Botto è un esempio di modestia, di semplicità di costumi, di bontà intima. Di lui si può dire a titolo di conclusione: non ha che amici! La famiglia Botto è nota e insigne per queste virtù cristiane e in Albino Botto noi ne ritroviamo l'espressione più bella.

Augurandogli fortuna, salute e lunga vita, è come augurare progresso alla terra e all'industria biellese, il lettore può capire quanto fervido e sincero sia il voto nostro.

CELESTINO BOTTO

di Serafino e di Carolina Garbaccio Gili, nacque a Mosso S. Maria, frazione Maglioli, il 23 gennaio 1863.

Nel capitolo IV di questo libro: « Personaggi (industriali e non, ricchi e poveri) onoranti la terra in cui ebbero i natali, oppure quella in cui svolsero — o svolgono tuttora — l'opera loro », sino al momento che scrivo queste righe, 20 febbraio 1928, sono compresi, salvo eventuali aggiunte ulteriori e ta-



CELESTINO BOTTO

cendo di quegli operai ed impiegati che figurano o figureranno nel successivo capitolo: « Piccoli ed umili, grandi benemeriti dell'industria », sono compresi, diciamo, otto capi-fabbrica degnissimi di venire segnalati fra il personale tecnico migliore del nostro Biellese. Quattro di essi (Luigi Bertotto, Placido Berzonetto, Giardino Giov. Battista e Piletta Cav. Giov. Battista) appartengono al campo della carderia; gli altri quattro (Stefano Barbera, Adolfo Cerale, Cav. Giovanni Prina e Simone Benvenuto) a quello della tessitura.

Fra coloro che dirigono la trasformazione delle materie prime in filo e quelli che ne dispongono l'intreccio, ritengo siavi posto per qualche ruota intermedia tra il capo ed il semplice operaio. A questa categoria appartiene Celestino Botto, da lunghi anni apprezzato capo-conduttore dei telai meccanici presso la Ditta Garbaccio Giuseppe & F.llo.

Ci permettiamo quindi dire di lui quanto ne sappiamo, affinchè altri gli *legga poi la vita* ed impari da lui come un semplice lavoratore può essere degno di plauso e meritevole d'imitazione, sia in qualità di prestatore d'opera come in quella di buon cittadino.

* * *

Bambino, per ragioni di lavoro dei genitori suoi, Celestino Botto si trasferì a Biella, ove, dopo aver frequentate le elementari dei Fratelli delle Scuole Cristiane, appena undicenne, varcò la soglia del Lanificio Maurizio Sella in qualità di cimatore (*tondeur*) fermandosi circa un anno. Ne uscì per entrare come garzone presso un vinaio, ed a quest'ora il nostro valente capo tecnico laniero sarebbe forse un rispettabile oste dalla pancetta rotonda se il famoso sciopero del 1878 non avesse indotta la famiglia sua a tornarsene all'avita casa della Poala in Pistolesa, ove abbonda, sì, l'acqua buona e fresca, ma il mestiere di vinaio non lascia ingrassare il prossimo.

Sul principio del 1879 entrò come apprendista falegname presso il signor Aimone Gibello Costantino, conosciuto in tutta la vallata dello Strona — lasciando eredi dell'indiscussa capacità sua i figli *Tonetto*, *Virgilio* e *Raffaele* — come specialista in costruzioni di telai a mano, orditoi, lavapanni ed altro macchinario tessile di quei tempi. Così per incidenza siam permeso notare che la stessa strada del *grattagamole* (falegname) cinque anni prima l'ha battuta presso il *medesimo maestro di sega sig. Aimone*, anche l'autore di queste pagine: ciò che dimostra come qualmente non solo i *Genii*, ma altresì i *Vincenzi* ed i *Celestini* talvolta s'incontrano nel mondo.

Lasciata a diciott'anni la piolla del falegname, Celestino Botto apprendeva il mestiere del tessitore a mano, prestando ottimo servizio presso diverse ditte. Di passaggio non è fuori luogo ricordare che, mentre in quei tempi la maggioranza dei tessitori biellesi usava « fare il lunedì », che talvolta s'allungava fino a mezza settimana, col fiasco a portata di mano, Celestino Botto non si lasciò trascinare mai sulla via dei bagordi con relativo spreco di tempo e di denaro. Dire ch'egli sia stato in gioventù un'anacoreta, un santo o qualcos'altro di simile, sarebbe forse esagerare: si può dire però con certezza, o quasi certezza, una cosa subordinata ad un'altra cosa: che egli, oltre avere innato il senso della misura del tempo e delle fatiche per non buttarli inutilmente, essendo stato garzone vinaio, sapeva per esperienza che il vino non si fa sempre

soltanto coll'uva, bensì molte volte coll'acqua ed altre materie nient'affatto giovevoli alla salute; quindi ne faceva e ne fa uso strettamente necessario.

Dopo aver fatto « correre la navetta » sul telaio a mano per circa un decennio, si dedicava — previo tirocinio di poche settimane — alla carriera che tuttora batte col plauso di superiori, colleghi e dipendenti: quella di capo telai meccanici. In tale qualità, in settembre del 1890, entrò alle dipendenze della Ditta Garbaccio Giuseppe & F.lli ov'è rimasto ininterrottamente finora, salvo il breve periodo di un paio d'anni trascorsi nel « fare due passi » sino al *Lanificio di Santa Catalina* di Bartolomeo Boggio al Perù, ed aver iniziato — montandone i primi telai — il lanificio in Torino dell'ora recentemente scomparso, valente e compianto Cav. Oreste Colongo.

Nella vallata dello Strona fu tra i primi che vollero l'organizzazione della categoria dei Capi ed Assistenti di telai, mantenendola però, per tutto il tempo in cui egli fu Presidente o Segretario dell'Associazione a tal fine costituitasi, estranea ai partiti politici, non accettando egli nel campo economico nessuna ingerenza delle leghe socialiste in quei tempi imperanti.

Per mezzo dell'Associazione costituì un ufficio di collocamento che in quell'epoca — trattasi del periodo 1909-1915 — diede ottimi frutti. Per iniziativa prevalentemente sua gli appartenenti all'Associazione vennero allora iscritti alle Casse Nazionali di Previdenza; precorrendo così i tempi in cui i governi successivi vollero giustamente estesi a tutti i lavoratori del braccio i benefici dell'iscrizione alle dette Casse Nazionali di Previdenza.

Numerosi sono i capi telai che si sono fatti alla sua pratica scuola ed agli insegnamenti da lui dati in base all'esperienza acquistata tanto nell'intreccio dei fili quanto nel funzionamento dei congegni meccanici occorrenti alla migliore e maggiore produzione di tessuti.

Non avendo avuto la fortuna di poter frequentare molte scuole, Celestino Botto procurò sempre di accrescere la propria istruzione colla lettura di buoni, sani e scelti autori. In pari tempo, conscio della verità che l'uomo tanto vale quanto sa, non risparmiò sacrifici, perchè i figli suoi avessero maggior pane d'istruzione di quant'egli potè avere dai tempi e dai genitori suoi.

* * *

Oltre che un buon capo-tecnico, Celestino Botto fu ed è un ottimo cittadino, sia fra le domestiche pareti come marito e padre, quanto come chi sa che il bene di tutti si consegue soltanto colla cooperazione, buona volontà e sacrifici dei singoli.

Ispirandosi a tali principii, vediamo infatti Celestino Botto prendere parte in varie circostanze alla vita pubblica che lo circonda: dapprima, come già ebbimo occasione di dire, relativamente all'organizzazione dei Capi ed As-

sistenti di tessitura; poi come Consigliere Comunale ed Assessore Anziano del Comune di Pistolesa; dal 1913, ininterrottamente, membro dell'Amministrazione dell'Ospedale Borsetti-Sella-Faccenda-Guelpa di Mosso S. Maria; Amministratore parrocchiale di Mosso; infine, dal maggio del 1926, come Vice Podestà del Comune di Pistolesa.

Celestino Botto, nel pieno vigore delle forze, merita essere conservato ancora lunghi anni all'industria ed alla famiglia sua. Augurandogli almeno ancora un mezzo secolo di vita prospera e lieta, crediamo interpretare il pensiero di quanti lo conoscono.



BARTOLOMEO SELLA

Dottor Medico

Il Dottor Medico BARTOLOMEO SELLA, di Giovanni Antonio e di Anna Maria Giletti, nacque alla Sella di Mosso il 28 agosto 1776, morì alla « Macchina vecchia » (Comune di Crocemosso, parrocchia di Vallemosso, il 29 gennaio 1861.



Particolare del Monumento al Medico BARTOLOMEO SELLA

Il medico Bartolomeo Sella fu insigne filantropo, uomo di molta dottrina ed in pari tempo di tanta modestia e voluta semplicità di costumi, da cui potrebbero apprendere cose utilissime a loro ed alla società tanti di quelli che hanno la pretesa di molto potere e di molto sapere soltanto perchè hanno le *cavagnole* piene di denaro. Stralciamo dall'elogio funebre pronunciato il 29 gennaio 1872 dal Rev. Cav. Giovanni Aguggia quanto segue relativamente al Sella, che in tutta la sua vita cercò di essere un imitatore di Cristo.

« Mirate la sua persona, come la scorgete voi adorna? Calzari che non la cedono a quelli di un fraticello, o di un campagnuolo, gambe nude o co-

« perte da rattoppate uose, petto aperto, vestito grossolano stretto da spago,
 « logoro cappello, collo slacciato, ve lo fanno scambiare per un mendicante.
 « E un mendicante lo crede quel viandante che (per lo stradale della Rovella)
 « gli dona qualche centesimo; e un mendicante lo vuole quel sacerdote che gli
 « elargisce un tozzo di pane.

« Un dì incontra un soldato che se ne torna a casa; preso da questo per
 « un contadino pari suo, l'invita a portargli per qualche po' lo zaino; accondi-
 « scende il medico Sella e lietamente lo serve per circa due ore di strada, dal
 « Santuario di Banchette a Vallemosso, attraversando il paese tra le meraviglie
 « dei conoscenti e regalando il soldato d'una bella moneta (1).

« Due carabinieri in Crevacuore l'arrestano come sospetto; nel condurlo
 « alla caserma conoscono il loro errore e lo lasciano libero senz'averne da lui
 « il minimo rimprovero.

« Nei suoi discorsi è dotto e profondo coi dotti, semidotto coi semidotti,
 « semplice coi semplici ed ignorante cogli ignoranti. Anzi non contraddice chi
 « per un ignorante lo scambia e di esso umile ne ascolta le osservazioni ».

Il medico Sella, che portava lo zaino al soldato affaticato, che si faceva
 arrestare a Crevacuore come sospetto di vagabondaggio ed accettava il tozzo
 di pane — non chiesto però — dal sacerdote che vedeva in lui un poverello,
 vergava di suo pugno e carattere, fin dal 13 maggio 1829 *cioè ben 32 anni
 prima della sua morte*, un testamento in cui legava ogni suo avere (*ascendente
 ad oltre un milione di lire*, somma favolosa per quei tempi) agli abitanti del
 Mandamento e Giudicatura di Mosso per impiegarne i frutti ai seguenti fini:

« 1. - Una parte a pagare li medicinali delle persone sì povere che no,
 « senza che si sappia preventivamente a quale porzione di abitanti spetterà il
 « beneficio di ogni ripartizione.

« 2. - Un'altra parte riservata in premi ed aiuti a distribuirsi in tempi
 « di carestia ai lavorieri, agricoltori e piccoli proprietari, allo scopo di preve-
 « nire la mendicizia, perchè i medici dicono: *melius est scire prevenire quam
 « scire curare* ».

Nel testamento del Sella si legge inoltre:

« Lascio tutti i miei libri, manoscritti, mobili, denari effettivi, che tro-
 « vansi a Mosso S. Maria ecc., in tutte le camere da me ivi tenute, occupate
 « ed affittate, alli signori Giovannino, Giuseppe a Giacomo Regis (2) ecc. alle
 « seguenti condizioni:

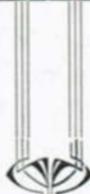
« 1. - Che facciano tutte le spese di sepoltura, di ultima malattia e tutte
 « le altre necessarie.

(1) Avviso a quei tali, magari arricchiti senza meriti, che, andando in automobile,
 si rifiutano aprire gli sportelli al pedone affaticato per non sciupare con polvere plebea i
 soffici cuscini destinati ai loro nobili sederi.

(2) Dottor medico Giacomo Regis, nonno materno del prof. Emanuele Sella e del
 dott. Ugo, che hanno ereditato questa ricca biblioteca.

« 2. - Aboliscono le lettere ed i manoscritti, riguardanti affari particolari, e di non valore ed interesse.

« Diano visione dei miei libri a quelli con cui posso aver avuto relazione, e scoprendosi libri da me presi a prestito e non restituiti, oppure stati probabilmente comprati da persone non proprietarie, vengano liberamente restituiti dietro indizi probabili.



Monumento a Bartolomeo Sella
sulla piazza di Mosso S. Maria

« 4. - Che i libri spettanti alla scienza ecclesiastica, alla Facoltà teologica ed alla Morale cristiana, siano da essi rimessi e rilegati al sig. D. Borsetti Bernardo, Vicario di Mosso, ed in sua promorte alla parrocchiale di Mosso od a chi egli avrà lasciata la sua libreria.

« Al quale Vicario, preposto Borsetti, lascio pure, ed in sua mancanza all'Opera Pia di Figlie da lui fondata, una botteguccia attigua di mia proprietà.

« Ed ai predetti fratelli Regis, oltre ai miei libri, lascio pure ogni mio credito ed avere da... (seguono i nomi di diversi debitori). *Ma niun debitore non potrà mai venire molestato e disturbato per cose dovute per medicamenti da me somministrati o per onorari del mio esercizio medico* ».

Oltre visitare gratuitamente gl'infermi poveri, procurando loro le medicine quando non erano in grado di comprarle, ci risulta da persona degnissima di fede che talvolta il medico Sella *dimenticava* qualche scudo sul letto dell'amalato perchè potesse acquistare un po' di carne od altro cibo. La stessa persona, che potrebbe anche essere parente di chi scrive queste pagine, narra altresì che essendosi un giorno recata a cercare in casa il medico Sella, ne trovò la vecchia fantesca col grembiule pieno di pezze da otto soldi (*mutte*, si dicevano) in atto di distribuirle ai poveri. *Se ne volete* — disse — *ve ne dò anche a voi: ne diamo a tutti una volta per settimana*.

Non a tutti è noto che il medico Bartolomeo Sella era anche poeta. L'autore di queste pagine ha, fra l'altro, letto un sonetto autobiografico che il Sella in tarda età chiude con questa forte terzina:

*Che fia non so: già non può aver più loco
Maggior martirio, e già discorre il sego
Fortuna che di me si prese gioco.*

Il Mandamento di Mosso, a ricordo di gratitudine, deliberava che le sembianze del munifico benefattore venissero tramandate ai posteri con busti da conservarsi in ogni Comune e con statua marmorea da erigersi nel capoluogo del Mandamento. Tale statua, opera lodata del Villa di Vercelli, sorge sulla piazza di Mosso e venne inaugurata il 5 settembre 1875.

Un monumento di più modeste proporzioni sorge pure sulla piazza Bartolomeo Sella di Coggiola.

Sulla colonna che porta il busto dell'insigne benefattore leggesi:

AL MEDICO
BARTOLOMEO SELLA
CHE
DI VN SECOLO
PRECORRENDO I DESTINI
LA SANITÀ
VOLLE ASSICVRARE AL LAVORO
PER LA FORTVNA
DI QVESTE VALLI
I COGGIOLESI
MCMIII

Quattro lapidi ricordano poi il luogo di nascita, di morte e di benemerienze del Sella.

Due si trovano alla Sella di Mosso, murate sulla facciata esterna della casa avita.

La più antica porta la seguente iscrizione:

BARTOLOMEO SELLA
 MEDICO INSIGNE, MVNIFICO FONDATORE
 DELLA PIA ISTITVZIONE
 CHE PORTA IL SVO VENERATO NOME
 NACQVE IN QVESTA CASA IL 28 AGOSTO 1776
 MORÌ IN CROCE MOSSO IL 29 GENNAIO 1861

GLI ABITANTI DI VALLE SVPERIORE MOSSO
 POSERO QVESTO RICORDO
 3 SETTEMBRE 1911

L'altra lapide, collocata recentemente in occasione dei Centenari Selliani del 1927, ricorda anche i fratelli Gio. Battista e Pietro, il Missionario Maurizio Pio e Quintino Sella nei termini segnati nella riproduzione fotografica qui unita.

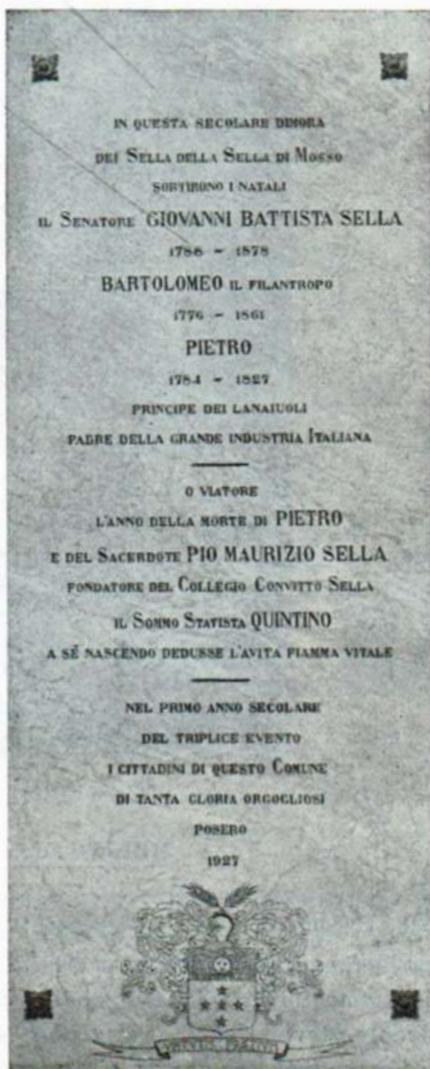
L'iscrizione della terza lapide, collocata sulle pareti della modestissima, anzi poverissima (1) camera (ricca soltanto di preziosissimi libri) in cui il Sella morì alla « Macchina vecchia », fu dettata dal compianto Federico Garlanda e suona così:

QVI VESSE E MORÌ
BARTOLOMEO SELLA
 MEDICO INSIGNE
 EROE DELLA CARITÀ

AI POVERI
 LARGÌ SE STESSO IN VITA
 TVTTO IL SVO MORENDO

NEL CINQVANTESIMO ANNIVERSARIO
 DELLA SVA MORTE
 I BENEFICATI RICONOSCENTI
 P. P.
 XXIX GENNAIO MCMXI

(1) Parlasi del tempo di Bartolomeo Sella vivente. Circa trent'anni dopo la morte sua l'antica stanzetta venne destinata ad uso ufficio dello stabilimento industriale, quindi oggidì presenta aspetto molto diverso di quello d'una volta.



La quarta lapide, posta sotto i portici della Chiesa Parrocchiale di Vallemosso, porta la seguente iscrizione:

1875

O PASSEGGERE

T'ARRESTA, MEDITA, IMPARA

IL DOTTOR BARTOLOMEO SELLA
 GLORIERANNO RICONOSCENTI IN PERPETVO
 GLI ABITANTI DI QUESTE VALLI
 SVA PATRIA ADOTTIVA
 DI CVI FORMÒ LA DELIZIA ED IL DECORO
 ESIMIO PER NOBILTÀ DI CUORE E DI MENTE
 SOTTO IL GALLICO REGNO D'ITALIA
 GIOVANE ANCORA SOSTENNE GRAVI VFFICI
 FORNITO DI PROFONDE E MOLTEPLICI DOTTRINE
 FECE DI SÈ MERAVIGLIATI SOMMI INGEGNI
 L'ARTE SALVTARE DI CVI GIVNSE ALL'ECCELLENZA
 PRODIGÒ SOLERTE ALL'EGRA VMANITÀ
 E TRAENDO CELIBE VITA
 PER MEGLIO RENDERSI PADRE
 AI SOFFERENTI DEL MANDAMENTO MOSSESE
 CVI TVTTO LEGAVA IL SVO PINGVE RETAGGIO
 RIFVLSE APOGEO DI VIRTÙ CITTADINA

I resti mortali del Sella vennero traslatati dal Cimitero vecchio a quello nuovo di Vallemosso nel 1905, come lo ricorda l'epigrafe sovrastante la tomba che li racchiude, del seguente tenore:

AL MEDICO

BARTOLOMEO SELLA

GRANDE FILANTROPO

MCMV

✠

MELIVS EST SCIRE PREVENIRE

QVAM CVRARE

Sono, quest'ultime, parole di Bartolomeo Sella. Ma nessuna epigrafe ne rivela meglio lo spirito di quella ch'egli volle su di un ritratto ad olio che, vivente, dovette subire: *Vanitatas vanitatum et ecce omnia vanitas et cuncta afflictio spiritus.*

Eppure quest'uomo — che sembra avere tenuto sempre davanti ai suoi occhi il modello della perfetta *Imitazione di Cristo* — (tanti secoli prima dettata dal pio monaco Biellese, il Gerson di Cavaglià, la massima, forse, nostra gloria regionale), aveva sortito da natura un temperamento ben diverso: focoso



Ritratto ad olio del Medico Bartolomeo Sella

e quasi rivoluzionario nella prima giovinezza. Anche nella sua vecchiaia, il suo discorso era soffuso di una bonaria ironica causticità: onde non era sempre agevole valutare la portata delle sue parole. Il carattere con cui egli viene rappresentato ed è conosciuto, è il frutto di una conquista, di un dominio ininterrotto sulle passioni umane, una vittoria dello spirito cristiano sugli istinti connaturali ai viventi.

ANSELMO GILETTI

Commendatore della Corona d'Italia

Il Comm. ANSELMO GILETTI, di Giovanni e di Francesca Magliola nato il 14 giugno 1857, morì il 13 aprile 1927.

Sotto il titolo di « Figure di scomparsi », il *Biellese* del 22 aprile 1927 scriveva di questo degnissimo figlio delle nostre laboriosissime vallate:

• ANSELMO GILETTI, l'uomo grande e buono che ora tutta la vallata del Ponzone piange irreparabilmente perduto, nacque nel 1857 da famiglia di modestissime condizioni.



Comm. ANSELMO GILETTI (Fotog. Rossetti)

• Prima di essere capitano fu semplice soldato, del grande e nobile esercito del lavoro e della produzione; mirabile caratteristica della nostra razza, tenace, volitiva, operosa e risparmiatrice. Una cinquantina d'anni fa iniziava la sua carriera industriale con pochi telai a mano, lavoranti per conto del Cotonificio Poma di Biella. Successivamente prendeva in affitto un antico molino che, adattato ed ampliato, trasformava in opificio, con una decina di operai impiegati. Dotato di rara costanza, competentissimo ed esperto in ogni ramo dell'Industria esercitata, dopo alterne vicende, l'azienda di cui era capo il Giletti riesciva ad affermarsi brillantemente ed a consolidarsi.

• Nel 1900 il Comm. Giletti fu uno dei principali promotori del Consorzio per il trasporto dell'energia elettrica dalla lontana Valle d'Aosta al Ponzone; iniziativa decisiva e ragione prima e vera dell'odierno sviluppo industriale delle

vallate biellesi. L'azienda tessile fondata dal compianto defunto, ed ora degnamente continuata dal figlio Cav. Oreste, è una delle principali del Biellese sia per importanza che per organizzazione tecnica-commerciale.

« Malgrado il lavoro assorbente della sua fabbrica, si occupò sempre di cose di pubblica utilità. Fondatore della locale Associazione Industriale, in un'epoca in cui lo spirito associativo era scarsamente sviluppato, ritenne la presidenza per parecchi anni. Consigliere Provinciale per il Mandamento di Mosso S. Maria (1), disimpegnò le sue delicate mansioni con grande oculatezza, perizia ed imparzialità somma. Cortese ed affabile con tutti, semplice e modesto fino a toccare la retrosia, filantropo e mecenate di tutte le opere buone; mai nessuno ricorse invano al suo aiuto ed al suo appoggio, sia morale che materiale. Fondatore dell'Asilo Infantile che porta il suo nome, la figura del Comm. Anselmo Giletti campeggia luminosamente fra quelle dei più insigni e benemeriti cittadini della nostra regione. Il suo alto senno, la sua rettitudine, la sua lealtà, la bontà grande del suo cuore, rendevano la figura del caro estinto una delle più nobili e simpatiche presso ogni cetto di persone.

Verso i colleghi industriali, bisognosi di aiuto finanziario e morale, fu costantemente largo e generoso, e molti devono a lui gran parte dell'attuale fortuna. Il nome del Comm. Anselmo Giletti, unitamente a quello del Conte Felice Lora e Comm. Antonio Cerino Zegna, completa la meravigliosa triade degli illustri figli che Trivero diede alla Patria ed alla umanità.....

In occasione dell'irreparabile perdita del figlio migliore della vallata, l'*Unione Industriale del Ponzone* invitava i consoci ed il pubblico a portare l'estremo saluto al caro estinto con un appello ed una circolare del tenore che appresso riportiamo.

(1) Nota di V. O.: Dal 1914 al 1920.

CITTADINI!

Il nostro amatissimo fondatore

Comm. ANSELMO GILETTI

nobile ed eletta figura di cittadino, di patriota, d'industriale e di filantropo, da oggi non è più.

Dinanzi alla Salma inchiniamoci riverenti, ed alla sua sacra memoria mandiamo i fiori più belli del nostro commosso ricordo.

Ponzone, 13 aprile 1927. Anno V.

L'Unione Industriale Ponzone-Trivero

UNIONE INDUSTRIALE PONZONE-TRIVERO

Circolare N. 105.

Ponzone, 13 aprile 1927.

Spett. Consociata,

Questa mattina, verso le ore 6, moriva quasi improvvisamente, l'egregio Comm. Anselmo Giletti fondatore della Ditta omonima, e padre amatissimo del nostro Presidente Cav. Oreste Giletti.

Pioniere dell'industria tessile locale, industriale operoso, intelligente e sagace; generoso, buono e cortese con tutti, il defunto fu pure fondatore della nostra Unione; e mentre mandiamo alla sua memoria un mesto pensiero, sentiamo il dovere di invitarVi a voler partecipare all'accompagnamento funebre, che avrà luogo domani 14 corrente, nel pomeriggio, con una rappresentanza dei vostri operai.

Con ossequio

Il Segretario: G. TONELLA.

Il V. Presidente: MARIO ZEGNA.

Una vita così nobilmente spesa a vantaggio dell'industria e del pubblico interesse, specialmente di quello relativo alla vallata che lo vide nascere, crescere ed affermarsi, ha trovato un degnissimo discendente nel figlio Cav. Oreste, che volle ricordare la santa memoria del papà suo con circa *duecento mila lire* di beneficenza.

A questo proposito, ecco quanto pubblica « Il Biellese » N. 40 del 20 maggio 1927:

L'illustre industriale Cav. Oreste Giletti, alla corona delle sue già tante benemerienze in ogni tempo, ha voluto recentemente aggiungerne un'altra per degnamente ed in modo tangibile ricordare l'indimenticabile e compianto suo genitore Comm. Anselmo Giletti elargendo, a scopo di beneficenza e ad opere di

pubblica utilità, circa 200 mila lire; somma cospicua e che eloquentemente dice il buon cuore, la nobiltà d'animo ed il patriottismo dell'egregio benefattore.

Egli nessuno ha voluto dimenticare. A tutti ha dato con larga generosità. La popolazione, senza distinzione, che vede ed ammira nel Cav. Oreste Giletti uno dei più valorosi e moderni condottieri d'industria, il filantropo, il mecenate illuminato e generoso, dice a lui la sua grata riconoscenza ed il suo grazie fervido e spontaneo. Che la sua famiglia, la sua azienda prosperi sempre più; egli n'è ben degno e meritevole!

Lassù nel cielo, lo spirito grande e buono del defunto suo padre Comm. Anselmo Giletti, sorride e benedice!

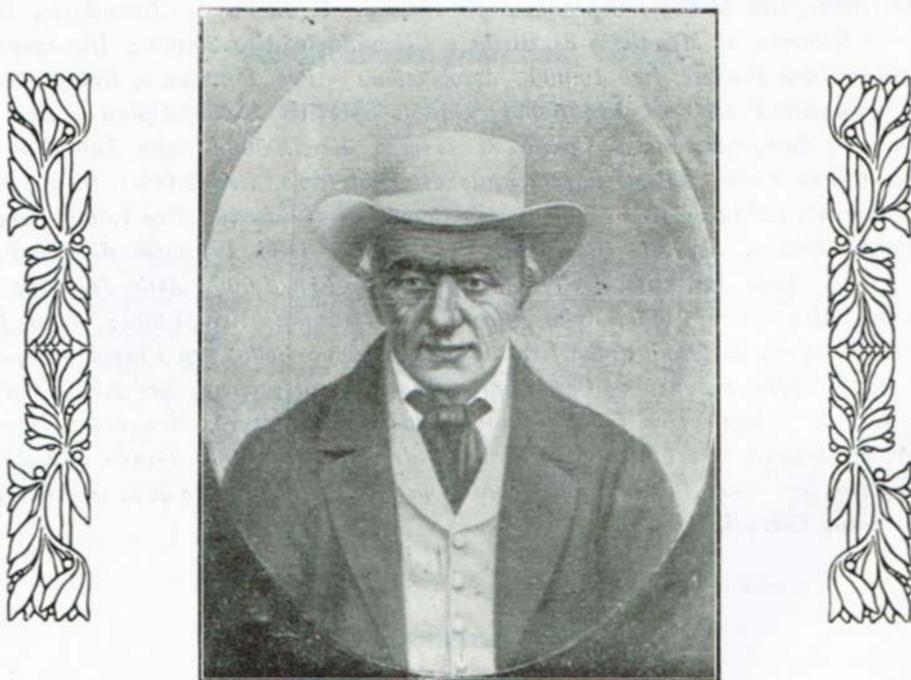
Ecco l'elenco completo dei lasciti: Cassa Mutua Interna Operai Ditta Anselmo Giletti, lire 50.000; Ospedale degli Infermi di Biella e Circondario, lire 50.000; Ricovero di Mendicità di Biella e Circondario, lire 20.000; Dispensario Antitubercolare Biellese, lire 10.000; Associazione « Pro Ponzone », lire 10.000; Asilo Infantile Pratrivero, lire 5.000; Unione Sportiva Stella Alpina « Ussa », lire 4.000; Congregazione di Carità di Trivero, lire 2.000; Asilo Infantile di Soprana, lire 2.000; Chiesa Parrocchiale di Pratrivero, lire 2.000; O. N. Ballilla, Soprana Baldicati, lire 1.000; Scuole Comunali di Soprana, lire 1.000; Scuole ed opere diverse, Soprana Baldicati, lire 1.000; Asilo Infantile di Flecchia, lire 1.000; Asilo Infantile di Trivero Bulliana, lire 1.000; Asilo Infantile di Trivero Matrice, lire 1.000; Asilo Infantile di Mezzana, lire 1.000; Asilo Infantile Faccenda di Mongrando, lire 1.000; Frazione Botto, pro Chiesa ed opere diverse, lire 1.000; Frazione Cereje, pro Chiesa ed altre opere, lire 1.000; Corpo Musicale di Trivero lire 500; Circolo Ardens, Pratrivero, lire 500; Circolo Robor, Pratrivero, lire 500; Sport Club, Pratrivero, lire 500; Banda Musicale, Pratrivero, lire 500; Corpo Musicale di Soprana Baldicati, lire 500; Orchestrina di Soprana Cerruti, lire 200.



LESNA GIACOMO ANTONIO Tamellino

LESNA GIACOMO ANTONIO TAMELLINO di Giovanni Battista e di Maria Caterina Bozzalla, nacque a Trivero il 4 luglio 1803, morì ivi il 25 febbraio 1885.

Appartenente a numerosa famiglia con risorse limitatissime, se nella infanzia non soffrì la fame nel senso più duro e stretto della parola lo deve al buon cuore dei vicini di casa, crescendo così nella più dolorosa strettezza, per non chiamarla squallida miseria.



LESNA GIACOMO ANTONIO

In queste condizioni è facile da capire ch'egli non potè scaldare tanto le panche della scuola, apprendendo appena l'indispensabile per firmare e leggere i proprii scritti.

In quei tempi — parliamo di circa cento vent'anni addietro — l'industria di Trivero contando ben poca cosa, Lesna Giacomo Tamellino, con ancora dodicenne, cercò lavoro e pane nell'ago, nella forbice e nel ditale del sarto. Con questo mestiere si trasferì in Valsesia (terra originaria degli antenati suoi), ivi fermandosi circa un decennio. Ritornato a Trivero e preso moglie (anzi due

mogli, una per volta, s'intende, di cui la prima fu una Zegna Baruffa, l'altra Calcia Margherita) impiantò un paio di telai a mano, in cui produceva stoffe ordinarie (*frisoni*) usate dai popolani in quel tempo, ch'egli vendeva — dapprima — ai vicini di casa ed ai conoscenti e sui mercati di Crevacuore e di Mosso, poi a Biella in occasione della fiera di S. Bartolomeo, in seguito a Torino (quand'era già un *pezzo grosso*) come facevano il Trabaldo, i Cerino-Zegna, i Bozzalla, gli Ubertalli, i Crolle ed altri industriali di Trivero, di Coggiola, di Vallemosso, ecc.

Secondato dalla famiglia, nei primi anni più duri e difficili in particolar modo dalla figlia di primo letto Margherita, poi dal Giovanni Battista e fratelli Vittorio e Celestino, i due primi telai a mano crebbero automaticamente di numero e d'importanza.

Verso il 1872 Lesna Giacomo Tamellino, inoltrato negli anni, coll'azienda avviata ed affidata alle esperte mani dei figli, trasportò le tende industriali da Trivero a Portula Masseranga, ove la ditta sua giganteggiò e giganteggia sempre (1) fra le consorelle biellesi, come il lettore di queste pagine vedrà nei cenni biografici relativi ai figli suoi Giov. Battista e Vittorio.

Pagato il tributo spettante al fondatore d'una delle più importanti Ditte industriali del Biellese, non possiamo staccarci da Lesna Giacomo Tamellino senza dire qualcosa di lui come padre di famiglia, semplice ed ottimo cittadino.

A questo proposito è degno di nota, anzitutto, il fatto che, non avendo egli avuto la fortuna di poter frequentare molto le scuole, non lesinò fatiche e sacrifici, *togliendosi come si dice il pane di bocca*, perchè i figli suoi si presentassero sulla scena del mondo con un calamaio, una penna, una grammatica ed un'aritmetica migliori di quelle di cui egli aveva potuto servirsi.

Severo di costumi verso se stesso, voleva che i figli *rigassero diritto* senza perdere tempo, salute e denaro inutilmente all'osteria od in sollazzi. Persona degnissima di fede, afferma ch'egli aveva fissato un'ora di chiudere la porta di casa per tutti alla sera: chi era dentro, bene; chi trovavasi fuori, ci rimanesse. Una sera, uno dei figli, pare fosse il Vittorio, attardatosi presso l'*amorosa*, giunse a casa a porta chiusa. Non potendo picchiare senza svegliare il burbero padre addormentato, s'accinse ad arrampicarsi sul muro e scavalcare il balcone. La persona di servizio, avendo sentito rumore, scese e aprì la porta. Tuttociò non potè farsi senza che « l'addormentato » se ne accorgesse. Egli chiamò ad *audiendum verbum* la persona di servizio chiedendole: *Chi ti paga?* — *Lei signor Giacomo — Ebbene, domani va a farti pagare da mio figlio!...*

Altro aneddoto che rappresenta magnificamente di qual ferro fosse forgiato Giacomo Lesna Tamellino è questo:

A sessant'anni s'infermò gravissimamente. Dopo vari giorni che teneva il letto, dichiarato dai dottori ormai inguaribile, egli, appassionatissimo della

(1) Da qualche anno sotto la ragione sociale di « Bozzalla e Lesna » in Coggiola.

musica, rivolse ai congiunti suoi questa preghiera: dal momento che per me non c'è più salvezza, andate a chiamare l'amico X (suonatore di fisarmonica) e l'amico Y (suonatore di clarinetto) affinchè io possa avere il gran piacere di morire colla musica.

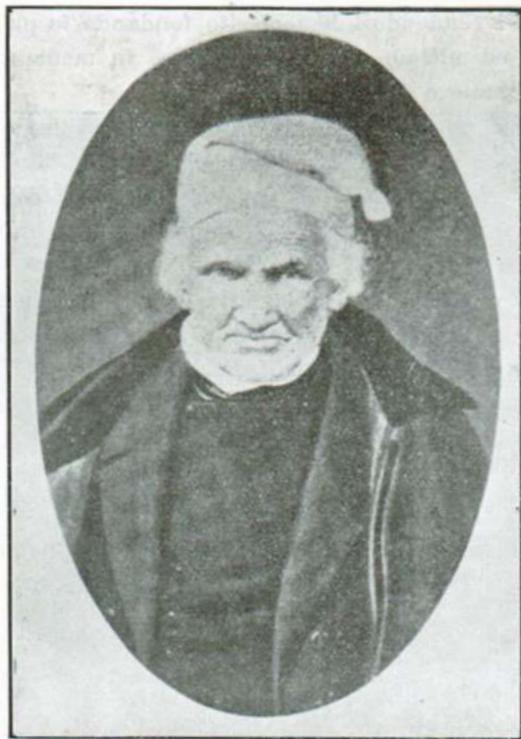
Il desiderio del « moribondo » fu subito soddisfatto. I signori X e Y suonarono ore ed ore suscitando le gran meraviglie nei vicini di casa, che non sapevano spiegarsi il perchè di tanto baccano nella camera dell'infermo; ad un certo punto il « moribondo » li licenzia per addormentarsi profondamente e per vivere — malgrado il pronostico dei signori Dottori — ancora un quarto di secolo!

Come vedete, la musica allunga la vita, quindi... suonate, suonate e suonate ancora, clarinetti, flauti, violini, trombe e campane; però mai a morte, sempre ad onore e gloria dei vivi utili, oltre che alle proprie famiglie, alla società ed alla terra natale, come fu Lesna Giacomo Tamellino.



GIUSEPPE ANTONIO BOZZALLA (1)

GIUSEPPE ANTONIO BOZZALLA *Cassione* di Giovanni e di Lora Anna Maria nacque a Castagnea di Portula il 19 febbraio 1768, morì il 23 dicembre 1854.



GIUSEPPE ANTONIO BOZZALLA

(1) All'ultimo momento, trovandosi questo lavoro in corso di stampa, ci viene sott'occhio e riportiamo nella certezza di far cosa grata al lettore, quanto lo studioso e colto D. Giuseppe Golzio, parroco di Castagnea, scrisse a proposito di Giuseppe Antonio Bozzalla Cassione a pag. 55 della magnifica monografia data alle stampe nel 1923 sulla Parrocchia ch'Egli regge:

« Scriviamo con cuore commosso il nome del signor *Bozzalla Cassione Giuseppe Antonio*. Nella sua giovinezza egli aveva provato le dure fatiche del lavoro. Un giorno, di ritorno da Torino ove erasi recato a smerciare le sue stoffe, egli s'intrattenne con alcuni coetanei nei pressi del paese a giocare e perdette tutta la somma che aveva. Il padre Giovanni lo cacciò di casa. Egli si diede con attività singolare al lavoro e da quel giorno non giocò più per tutta la vita. Esempio mirabile di fermezza e di costanza. E morendo, dopo una vita laboriosa, intessuta di opere buone, in età di 86 anni, quando nelle industrie aveva fatto una fortuna per la famiglia, poteva scrivere nel suo testamento lasciandolo come programma ai figli e nipoti: *Non voglio sfarzo inutile, nè solennità, piuttosto in mio ricordo si benefichino i poveri largamente* ».

Iniziò la sua carriera come semplice operaio tessitore per conto d'altri fabbricanti locali. Verso il 1810, poco più che quarantenne, si trasformava in fabbricante di stoffe di lana in conto proprio.

Antonio Bozzalla, dal suo matrimonio ebbe tre figli e tre figlie. Dei figli, il primo, di nome Giovanni, cooperò validamente col padre alla industria dei pannilana; il secondo, Paolo, consacratosi sacerdote, morì parroco di Crocemosso dal 1838 al 1858, ivi rendendosi benemerito fondando la prima scuola popolare femminile; il terzo ed ultimo, Pietro, laureatosi in medicina all'Università di Pisa, morì ancor giovane a Castagnea.

Uomo dotato di non comune ingegno, di forte volontà, e lavoratore indefesso, Antonio Bozzalla, colla collaborazione del figlio Giovanni, fondò la Ditta « *Antonio Bozzalla & Figlio* »; la quale, provvedendo alla confezione dei pannilana a Castagnea, poscia trasportando il proprio opificio a Coggiola, aveva il negozio di smercio in Torino, via dello Spirito Santo.

La Ditta fondata da Antonio Bozzalla è quindi la genitrice della Ditta « *Federico Bozzalla* » (Federico era figlio di Giovanni e naturalmente nipote di Antonio) e delle attuali ditte « *Fratelli Bozzalla fu F. & C.* » di Crevacuore, « *Filatura di Grignasco* », « *Bozzalla & Lesna* » di Coggiola, ecc.; aziende che sono onore e vanto dell'industria italiana.



PIETRO UBERTALLI

Commendatore della Corona d'Italia

Il Comm. PIETRO UBERTALLI *Carbonin*, di Carlo e di Bozzalla Cassione Maddalena, nacque a Portula-Castagnea il 23 dicembre 1845, morì a Coggiola il 17 marzo 1923.



Comm. PIETRO UBERTALLI (Fotog. Rosselli)

Apparteneva ad una antica famiglia di lanaiuoli di Castagnea, discesa a Coggiola verso il 1846.

Entrato giovanissimo nell'azienda sotto la guida del padre e dello zio, collaborò con essi attivamente per molti anni. Venuto a mancare il padre, quindi lo zio, prese le redini dell'azienda coadiuvato dal cugino germano Alessandro Ubertalli, morto poi in giovane età.

Nel 1890-91 il Lanificio Ubertalli toccava l'apice della sua prosperità coi famosi *Veluttati Ubertalli*, noti in tutta la penisola.

Nel 1903, rilevato l'intera azienda, prima cura di Pietro Ubertalli fu quella di rimodernare e perfezionare gl'impianti esistenti, con razionali trasformazioni e miglioramenti, prendendosi per collaboratori l'unico figlio Attilio

ed il nipote G. B. Gilardi, che fu poi — ed è tuttora — la vera anima dello stabilimento. Sotto la sua sapiente guida e direzione, il Lanificio Ubertalli ebbe novello impulso.

Il Comm. Pietro Ubertalli era una figura veneranda ed imponente. Ruvido e burbero a primo aspetto, si rivelava poi gentiluomo perfetto, compito e generoso. Fu sempre giusto ed imparziale con tutti; fuggiva i raggiri ed i soprusi; ammetteva soltanto le cose nette e chiare.

Alla morte del proprio padre volle edificare, a suo ricordo, le Scuole Comunali di Coggiola, ma contrasti di partiti gl'impedirono di portare a buon fine il suo nobile e generoso progetto. Aiutò in varie riprese l'Asilo Infantile di Castagnea, la Parrocchia; fece costruire a totali sue spese la strada di allacciamento fra Castagnea e la semi-provinciale Coggiola-Trivero. La piena del Sessera del 1908 asportò il ponte detto del Santone. Per affrettarne la ricostruzione offerse in proprio ben 15 mila lire. Istituì una borsa di studio presso la Scuola Professionale di Biella. Troppo lungo sarebbe l'enumerare poi tutti i lasciti ed elargizioni fatte anche fuori del Biellese.

Fu Presidente stimato ed autorevole dell'*Associazione dell'Industria Laniera Italiana* nel triennio 1891-1894. Durante la Presidenza Ubertalli, la « Laniera » si occupò attivamente della rinnovazione dei trattati di commercio colla Germania ed Austria. Fece parte del Consiglio Superiore del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio; fu membro ascoltattissimo del Comitato Torinese per la difesa degli interessi Lanieri; espresse pareri sulla riforma del Codice di Commercio, ecc.

Morì a Coggiola, compianto e venerato, come sopra si è detto, il 17 marzo del 1923.



GIOVANNI BATTISTA PILETTA

Cavaliere della Corona d'Italia

PILETTA Cav. GIOVANNI BATTISTA di Giacomo e di Luigia Aimone, nacque il 24 novembre 1842, cessò di vivere il 24 febbraio 1926.



Cav. G. B. PILETTA

A quattordici anni frequentò la Scuola di Disegno di Varallo-Sesia e nel 1856 entrò quale apprendista nello stabilimento laniero dell'antica Ditta *Antonio Bozzalla & Figlio*; ivi in pochi anni venne riconosciuto uno dei migliori capitecnici di carderia e filatura del Biellese e vi rimase presso la stessa Ditta e successivamente presso la Spett. Ditta Federico Bozzalla per oltre un sessantennio.

Dotato di naturale intuito per la meccanica, verso il 1880 inventò un *regolatore automatico* per motori idraulici, di cui ne ottenne il brevetto e la medaglia d'argento all'Esposizione Circondariale Biellese, del 1882.

Detto regolatore venne applicato in molti opifici del Biellese e di fuori, nel tempo in cui non esistevano ancora gl'impianti a vapore ed elettrici; esso offriva il vantaggio di evitare gli sbalzi di velocità nelle trasmissioni e nelle macchine attivate, con conseguente loro regolare, maggiore e migliore produzione.

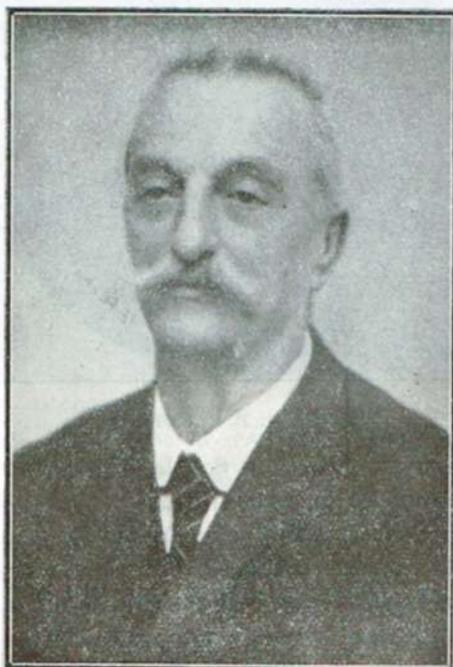
Impiantò nel 1882 una propria filatura in Portula-Granero, che esercitò per molti anni. Fu Sindaco benemerito di Coggiola per circa un ventennio e, durante la sua Amministrazione, seppe promuovere l'istruzione, la viabilità e le opere di beneficenza del suo paese.

Coprì inoltre le cariche di Membro della Commissione delle Imposte, della Congregazione di Carità, dell'Asilo Infantile e di Vice-Presidente della Società Operaia di M. S. di Coggiola, della quale fu uno dei principali fondatori nel 1872.

Grand' Uff. Avv. CESARE BOZZALLA

Il Grand'Uff. Avv. CESARE BOZZALLA fu Federico e Maria Bassotto, nacque a Coggiola il 2 marzo 1849.

Austera e nobile figura d'industriale e di uomo pubblico, che subordinando i proprii interessi a quelli generali, ha dato sempre e dà tuttora tutta la sua attività, la sua dottrina ed il suo fervore per il bene del Biellese e l'incremento dell'industria laniera.



Avv. CESARE BOZZALLA

Rari, purtroppo, sono nella nostra regione gli uomini che abbiano tanto studiato, lavorato e faticato, così disinteressatamente e per il pubblico bene, come Cesare Bozzalla; questo rilievo, opportuno e doveroso, crediamo sia il miglior elogio che si possa fare all'illustre e venerando uomo. Il bene ch'egli ha fatto alla nostra regione ed all'industria, anche se non è tutto visibile, è incommensurabile. Basti dire che per la realizzazione della ferrovia Grignasco-Coggiola, con tenacia uguale alla durezza della roccia dei nostri monti, lottò instancabilmente la bellezza di 25 anni: dal 1883 al 1908, senza mai scoraggiarsi e smarrirsi per le difficoltà da superare e da vincere.

Cesare Bozzalla, ancora attualmente vegeto e fresco di mente e di corpo, in barba alle numerosissime primavere trascorse (noi gliene auguriamo ancora altrettante e più) nacque a Coggiola il 2 marzo 1849, da una stimata famiglia di lanaiuoli discesi da Castagnea in quel di Portula. Ragazzo fece gli studi elementari e ginnasiali a Biella. Frequentò le scuole liceali a Torino, laureandosi poi in legge presso quell'Università nel 1871. Successivamente, mentre il proprio padre Federico, coadiuvato dagli altri figli, conduceva l'importante lanificio di Coggiola, l'avvocato Bozzalla apriva studio a Torino ed esercitava la professione di avvocato civilista, per oltre vent'anni, ossia fin verso il 1894, epoca in cui, avvenuto il decesso del padre, entrava a sua volta a prendere parte attiva all'andamento dell'azienda paterna.

Nel 1884 veniva eletto Consigliere Provinciale per il Mandamento di Mosso S. Maria, venendo poscia sempre riconfermato fino al 1902. Durante 18 anni di consiglierato, fu Segretario dello stesso Consiglio Provinciale; membro della Deputazione; membro della Commissione Provinciale di beneficenza; del Comitato Forestale; della Commissione d'Appello e della Commissione Provinciale per le Imposte Dirette.

A Torino fu uno dei fondatori del Circolo Filologico, il primo circolo del genere fondato in Italia (1868). Presso il medesimo frequentò i corsi di lingua francese, inglese, tedesca e spagnuola. Fu segretario attivissimo, poi vice-presidente, e, dopo le dimissioni dell'on. Senatore Cibrario, venne eletto presidente del Circolo, carica che detiene tuttora. Per l'opera solerte ed intelligente data al Filologico, venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia ed in seguito Cav. Ufficiale.

Nel 1908, in occasione della inaugurazione della ferrovia Grignasco-Coggiola, veniva fatto Commendatore. Egli, che già dal 1907 era stato chiamato a far parte del Consiglio della Camera di Commercio di Torino, veniva nel 1909 nominato Vice-Presidente; carica che coprì sino allo scioglimento, avvenuto nel 1925. Sciolto il consiglio della Camera di Commercio, veniva nominato Vice-Commissario, fino al giorno della soppressione e sua sostituzione coi Consigli Provinciali dell'Economia. Durante le funzioni di Consigliere Camerale, fu eletto membro della Commissione Provinciale d'Appello per le imposte dirette di Torino, carica che lasciò solo all'inizio della Grande Guerra di redenzione, per poter meglio dedicare la sua attività a Roma, quale Presidente dell'Industria Laniera Italiana. Circa l'opera svolta dal Bozzalla in seno alla Camera di Commercio ed Industria di Torino, il Senatore Conte Teofilo Rossi scrive: « *Egli da lunghi anni è uno dei più autorevoli membri della Camera, alla quale, anche per l'alta carica ricoperta, ha dato la più volenterosa ed intelligente collaborazione, contribuendo efficacemente a tutte le iniziative dalla medesima assunte per un maggior incremento dell'Economia del Distretto* ». Per la carica così degnamente e lungamente coperta presso la camera di C. I. il Governo a suo tempo l'insegniva della Croce di Cavaliere Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

L'Avv. Bozzalla fa parte del Collegio dei Periti Doganali presso il Ministero delle Finanze; rappresenta il Ministero dell'Economia Nazionale in seno al Consiglio di Amministrazione del R. Istituto Professionale di Biella.

Consigliere dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana fin dal 1897; Vice-Presidente nel 1900, il 14 aprile 1910 veniva eletto Presidente, quindi sempre rieletto fino a tutt'oggi. Difficile sarebbe riassumere l'opera complessa e multiforme svolta dal Bozzalla nella « Laniera ». Basti accennare all'arduo e delicato compito affidatogli dal Governo durante il lungo periodo bellico; compito ben noto ed apprezzato da tutti, e disimpegnato sempre con alto senso patriottico, attività e tatto veramente esemplari, da indurre il Ministero della Guerra a concedergli la Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. L'Avv. Bozzalla, durante il lungo periodo della sua Presidenza, seppe portare la « Laniera » in prima linea fra le Associazioni Industriali d'Italia, ed affermare, attraverso una attività tutta nuova, la vera potenzialità dell'industria laniera italiana.



Medaglia d'oro
offerta al Bozzalla dagli industriali lanieri di tutta l'Italia
il 20 settembre 1927

In occasione del cinquantenario della « Laniera » e del Congresso Laniero avvenuto a Biella nei giorni 19-20 settembre 1927, gli industriali lanieri di tutta l'Italia, amici ed ammiratori, vollero affermargli la loro riconoscenza ed ammirazione facendogli dono di una magnifica medaglia d'oro, di una artistica pergamena e di un album con le firme. S. E. Bulluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, presente alla suggestiva cerimonia, pronunciava parole di viva ammirazione per l'illustre e benemerito presidente della « Laniera ». Pure in

occasione del Cinquantenario della « Laniera » l'Associazione Pratese dell'Arte della Lana, veniva nell'unanime decisione di nominare Suo Presidente Onorario il Grand'Uff. Avv. Cesare Bozzalla colla seguente nobilissima, significativa deliberazione: « *L'Associazione dell'Arte della Lana di Prato, a voto unanime, tiene ad altissimo onore di eleggere a suo Presidente Onorario l'Avv. Grand'Uff. Cesare Bozzalla, che, quale Presidente effettivo della maggiore Associazione dell'Industria Laniera Italiana, dirige e tutela da tanti anni, con illuminato sapere e con costante giovanile energia, le sorti liete e tristi dell'industria Laniera tutta, e così anche di quella Pratese, la quale perciò, nell'occasione del primo Congresso dell'Industria Laniera Italiana, ha voluto, con atto che rimanesse negli annali della Sua Storia, esprimere a lui i sentimenti più vivi di affettuosa gratitudine, e all'Associazione che presiede di immutata solidarietà* ».

Prima di fare punto sulla vita ed opere dell'Avvocato Bozzalla, è doveroso segnalare ch'egli fu anche il fondatore della Lega Industriale Valle Sesera e di quella di Biella; fondazione fatta in un periodo in cui lo spirito associativo scarseggiava assai.

Fondatore del Circolo Monarchico di Coggiola, nel 1872, giovanissimo ancora, fondava pure la Società di M. S. fra operai coggiolesi tenendone la Presidenza per vari anni. Membro dell'Opera Pia Bartolomeo Sella, ne fu Presidente per parecchio tempo. Sotto la sua Presidenza furono istituite le condotte mediche gratuite, e stanziato un fondo per la creazione di Scuole Elementari Superiori nei Comuni del Mandamento di Mosso S. Maria.

Gentiluomo perfetto, dalla persona slanciata ed eretta malgrado la tarda età, animo aperto a tutti i nobili sentimenti, oratore facile, colto ed arguto, il Grand'Uff. Avv. Cesare Bozzalla è una delle più belle e caratteristiche figure del nostro Biellese; figura che onora la classe industriale, e per essa ha dato e continua a dare con tutta la sua fervida intelligenza, attività e sapere.



PICCOLI ED UMILI

GRANDI BENEMERITI DELL'INDUSTRIA

Giunto al mezzo, anzi ai due terzi e più del cammin di questo libro m'imbattei.... in una selva oscura come Dante? Nossignori; Dante è lontano, ed io — purtroppo! — lo conosco soltanto per averne sentito dire.

M'imbattei, dunque, in una oasi magnifica, in cui il lettore, che ormai deve avere le tasche piene di lodi, lodi e sempre meritatissime lodi innalzate agl'industriali milionari, tirerà un sospiro di soddisfazione esclamando: finalmente è giunta l'ora di tributare qualche elogio agli umili artefici della fortuna altrui, del benessere e progresso della Nazione, composta di quaranta milioni di cittadini, non soltanto di qualche migliaio di privilegiati.



Nessuna industria progredisce ed è redditizia per solo merito di capitale. I soldi, indubbiamente, contano molto nel mondo, ma non fanno nè possono fare tutto. E così, mentre è degno di lode l'industriale che arrischia i propri denari, lavora colla mente giorno e notte e s'affatica per raccogliere dagli sforzi suoi il massimo onesto profitto, in pari tempo spargendo benessere fra chi l'attornia, non si può assolutamente negare che una gran parte — maggiore o minore secondo il tempo, il luogo e le circostanze — del buon risultato conseguito è dovuta all'intelligenza, alla fedeltà, alle fatiche ed al sudore dell'impiegato, del capo tecnico, degli operai ed anche degli umilissimi facchini che gli prestarono mente e braccio.

Per queste considerazioni ritengo che nessun capitano d'industria, giunto ai fastigi della ricchezza, ai ciondoli ed alle scappellate del prossimo, ha diritto di offendersi se e quando a lui s'affianca, nella scala del rispetto delle genti, il caporale od il semplice soldato che l'aiutò a raggiungere la meta che da solo, colle proprie forze, non avrebbe assolutamente toccata mai.

Come conseguenza chiarissima delle ragioni esposte salta alla vista che, fra un centinaio e più di fondatori di Ditte ed esponenti maggiori dell'industria biellese, trovasi perfettamente a posto, *doverosissimo anzi*, un capitolo dedicato ai « *Piccoli ed umili, grandi benemeriti dell'industria* », segnalando al pubblico encomio i collaboratori dei capitani, che, pur non portando galloni di tante

righe sulle maniche della giubba o del berretto, talvolta sono benemeriti del pubblico vantaggio più di chi ostenta... tante righe per valorizzare il poco merito.

Fra i gallonati di poche righe e di merito indiscusso sono certamente i più fedeli impiegati ed operai che per maggior tempo — ad esempio non inferiore ai trent'anni — prestarono servizio alla stessa Ditta. Se e quando il datore ed il prestatore d'opera fanno strada assieme per tanto tempo, è segno che il capitalista ed il suo dipendente si rispettano e si trattano bene reciprocamente: ciò che entrambi onora.

Ciò premesso, passo a dire il meglio che so e posso di quegli impiegati ed operai che si trovano nelle maggiori condizioni di benemerenza per anzianità di servizio, non inferiore ai trent'anni, presso la stessa Ditta. Gli impiegati avranno diritto alla « *medaglia d'oro* » istituita a tal fine dalle Camere di Commercio ed Industria, ora trasformate nei Consigli Provinciali dell'Economia; gli operai, alla « *Stella al Merito del Lavoro* » e relativo premio in denaro. Naturalmente — tanto le Medaglie che le Stelle — in quella misura che le Autorità competenti crederanno possibile e necessaria, senza che a noi spetti lode o biasimo per l'assegnamento o per l'esclusione a favore od a danno di questo o di quell'altro nominativo compreso nella lista di queste pagine.

* * *

Tanto l'elenco degli impiegati che degli operai, invece di compilarli per ordine alfabetico o per Comune, crediamo bene disporli per ordine di anzianità a tutto il decorso 1927, partendo cioè dai più vecchi per venir giù sino al minimo di trent'anni di servizio. In questo modo — a parità di condizioni, s'intende, esclusi eventualmente i casi eccezionali — è presto visto chi ha maggior diritto alla precedenza nelle onoranze e premi.

Ramo impiegati

MAGGIA TERESA

(57 anni di servizio)

MAGGIA TERESA fu Giacinto e Mazzia Leone Rosa, nacque a Pettinengo il 6 giugno 1860.

Entrò al servizio della Ditta Bellia Bernardo & Figlio, all'età di 11 anni.

Dopo un primo periodo di « servizio commissioni » ed un breve noviziato ebbe le mansioni di direttrice della confezione, carica che occupa attualmente col consueto zelo che le è proprio, nonchè col dono di una salute floridissima.

Quindi è al servizio della Ditta suddetta ininterrottamente da ben 57 anni. Alla Mostra della Maglieria dell'Esposizione di Torino del 1898, ebbe un attestato di benemeranza di collaborazione.



MAGGIA TERESA

Nel 1921 la Camera di Commercio e Industria di Torino le conferiva una Medaglia d'oro per anzianità; medaglia che nell'agosto del 1922 le veniva consegnata festosamente con un sontuoso banchetto nell'interno dello Stabilimento ed al quale prendevano parte personalità politiche, autorità locali e tutta la maestranza.

* * *

A complemento di quanto procede, riportiamo da « il Biellese » del 22 agosto 1922 (N. 67):

UN'OPERAIA DECORATA. — Domenica, l'operaia Teresa Maggia, da oltre 50 anni occupata nel Magliificio Bellia, venne solennemente decorata colla medaglia d'oro della Camera di Commercio di Torino.

Al pranzo d'onore, a cui parteciparono operai e principali, parlarono S. E. Rossini, Emanuele Sella, il Comm. Bellia e l'Avv. Valentino Bellia.

* * *

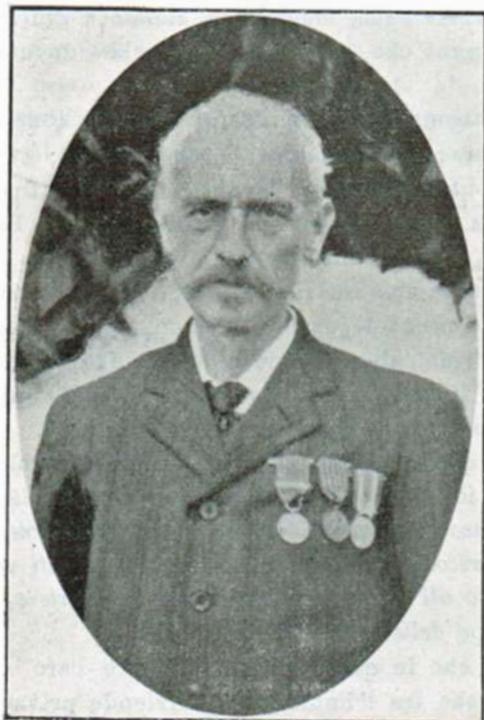
Nel numero successivo (68) dello stesso giornale la decorata ringraziava la famiglia Bellia, gli oratori Rossini e Sella, i signori e signore intervenute alla cerimonia nonchè tutti i colleghi e compagni di lavoro per la simpatica festa promossa a suo riguardo.

BERTOTTO BARTOLOMEO

(47 anni di servizio ininterrotti)

BERTOTTO BARTOLOMEO di Pietro e di Strobino Caterina, nacque alla borgata Crolle di Mosso S. Maria il 28 gennaio 1848.

Frequentate le scuole elementari di Mosso, prese la via della fabbrica entrando al servizio della Ditta Colongo Borgnana l'icco come attaccafilo, poi dai sigg. Crolle Giov. Giacomo in qualità di scardassiere (*drossino*), quindi dai



BERTOTTO BARTOLOMEO

fratelli Galoppo come tessitore al telaio a mano. In seguito, verso il 1875, prestò l'opera sua, dapprima come semplice operaio eppoi come impiegato al reparto tessitura, per 47 anni ininterrotti, ai sigg. Garbaccio Giuseppe & F.llo, ritirandosi a meritato riposo nel 1922 collo scioglimento della Ditta stessa in Vallemosso e suo trasferimento a Mosso S. Maria.

In data 28 gennaio 1923, in seguito a deliberazione consigliare del 23 dicembre precedente sulla proposta della Commissione speciale, la Camera di Commercio e Industria di Torino gli conferiva la *Medaglia d'oro* d'anzianità per impiegati delle aziende private.

In quella solenne circostanza il Consigliere sig. Felice Gherzi, nella sua splendida relazione sull'opera svolta dalla Camera di Commercio allo scopo di affezionare gl'impiegati alle Case ed ai datori di lavoro riconoscendone pubblicamente le benemeritenze per anzianità di servizio, esponeva diversi dati ed osservazioni che vale la pena di ricordare:

Colla premiazione del 28 gennaio 1923 le medaglie assegnate in otto anni ascendevano a 213 ripartite fra 771 concorrenti, con un'anzianità massima di 59 anni di servizio ed una minima di 30. La media dei premiati dei primi sette anni fu del trenta per cento sui concorrenti, raggiungendo nel 1922 il 37 per cento per diverse cause che il sig. Relatore illustra, abbassandosi così il limite d'età ai 33 anni che diversamente avrebbe dovuto mantenersi attorno ai 39 anni.

Il gruppo dei trenta premiati del 28 gennaio 1923 comprendeva: 5 direttori; 1 vice-direttore; 1 viaggiatore; 5 capi reparto; 11 impiegati di ufficio; 2 cassieri; 1 capo contabile; 1 capo tecnico; 1 proto di tipografia; 2 commessi.

Il Biellese era rappresentato dal nostro Bertotto Bartolomeo, occupante il decimo posto nella lista di anzianità.

Proseguendo nella sua relazione, il sig. Gherzi scrive:

« Come voi prendete parte alle liete e tristi vicende dei vostri Principali, così anche i Principali vostri io vedo qui oggi largamente rappresentati a dividere con voi l'intima soddisfazione che agita le anime vostre, fiere del dovere compiuto e soddisfatte per l'ottenuta ricompensa.

« Proprio in questi giorni, conversando amichevolmente con un industriale qui presente, io ebbi a sentire queste nobili parole:

« Sarà con senso di vera soddisfazione che io interverrò alla premiazione, perchè dobbiamo pur riconoscere noi Principali, che questi vecchi impiegati hanno validamente contribuito all'incremento delle nostre industrie, collaborando affeziosamente allo sviluppo delle nostre Case ».

« Belle parole che in questo momento mi è caro ricordare, perchè io ho sempre sostenuto che fra l'impiegato di Aziende private e i Dirigenti delle Case industriali e commerciali non è possibile la lotta di classe, mentre una ben intesa e sentita collaborazione armonizza i reciproci interessi, e rende più cordiali quei vincoli che sono indispensabili fra chi dirige e chi esegue ».

*
* *

Bartolomeo Bertotto, veterano del lavoro e delle guerre dell'indipendenza d'Italia, da circa quattro anni passa la sua vita tranquilla fra i suoi cari alla borgata Gianolio in quel di Mosso. Egli ha la soddisfazione di contare figli calcanti le orme sue nella fedeltà ai datori di lavoro. Il figlio Beniamino, infatti, fin dal 24 gennaio 1926 veniva premiato dalla Camera di Commercio ed

Industria di Torino, con trent'anni di anzianità di servizio presso la stessa ditta (Garbaccio Giuseppe e F.lio) a cui il padre aveva prestato l'opera sua.

Il buon Bartolomino, il cui unico spasso è quello di giocare qualche partita a tresette le domeniche, merita di vivere felici cent'anni: ciò che gli auguriamo di cuore anche perchè a lui legati di amicizia e stima reciproca fin da quando — oltre un mezzo secolo addietro — lo scrivente apprendeva a maneggiare la cardina dello *spazzino* nella stessa fabbrica in cui egli tesseva e si mangiava a mezzogiorno assieme la polenta in una stanzetta dello stabilimento. Il paiuolo di allora era grande, capace di soddisfare le *bramose voglie* di nove persone. Pei quattro superstiti d'oggi (lo scrivente, Bartolomeo Bertotto, sua moglie e la cognata Giuseppina vedova di Luigi), che ormai, assieme ai denti hanno altresì perso buona parte dell'appetito giovanile, basterebbe il fondo del paiuolo a saziarli. Ai compagni di mensa superstiti auguro tutto il bene che si meritano; ai cinque scomparsi il fiore del buon ricordo.



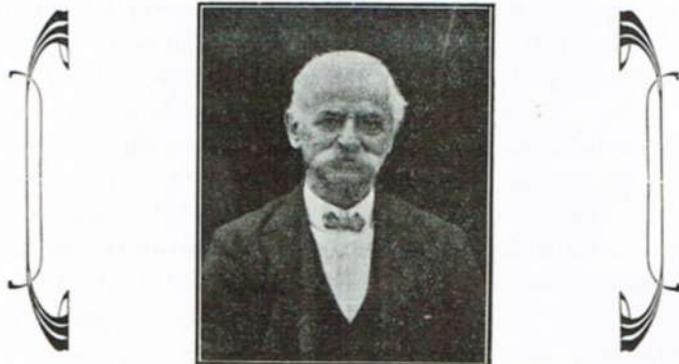
Ramo operai**ANGELINO CATELLA GIORGIO**

(65 anni di servizio)

ANGELINO CATELLA GIORGIO di Giacomo e di Romano Maddalena, nacque a Borgovercelli il 4 ottobre 1854.

Decorato con « La Stella al Merito del Lavoro » con R. Decreto 28 ottobre 1927.

Ha passato, si può dire, interamente la sua vita di lavoratore onesto ed indefesso nello Stabilimento Ubertalli Pietro e Figli di Coggiola. Infatti, a soli otto anni, nel 1862, in qualità di semplice aiutante manuale, aiutò a costruire la palazzina del fu Comm. Pietro Ubertalli, ora di proprietà del figlio Comm. Attilio Ubertalli.



ANGELINO CATELLA GIORGIO

Circa un anno dopo, entrato nella fabbrica come attaccafili, gli fu presto affidata una macchina cimatrice, presso cui lavorò sino all'età di quattordici anni. In seguito lavorò come tessitore. A 21 anni egli passò al finissaggio, dove si perfezionò d'anno in anno così da accrescere la sua bella esperienza.

Oggi egli è il più anziano operaio dello stabilimento e conta al suo attivo 65 anni di lavoro scrupoloso, intelligente, disciplinato. Un figlio segue le orme tanto onorate del padre e conta già circa quarant'anni di servizio pure presso lo stabilimento Ubertalli.

Il signor Catella Giorgio è considerato in paese come capo stipite di una famiglia di musicisti. Egli fu il fondatore della Banda Musicale di Coggiola-

Zuccaro, di cui fu venerato maestro fino a cinque anni fa. Gli anni pesando sulle sue spalle, egli lasciò la bacchetta nelle mani del figlio Alfredo, il quale è anche il Presidente della S. A. Cooperativa dello Zuccaro.

Il benemerito lavoratore conta tre figli e sette nipoti: tutti e dieci suonano nella Banda Musicale. Tra i nipoti figurano pure due signorine che si disimpegnano assai bene nell'arte dei suoni. Tutti particolari che fanno ben a ragione qualificare il sig. Giorgio Catella come capo-stipite della musica di Coggiola.



FAVA GIOVANNI

(55 anni di servizio)

FAVA GIOVANNI di Felice e di Romano Giovanna, nacque a Coggiola il 18 agosto 1864.

Trascorsa la fanciullezza collo scarso pane scolastico dei primi nove anni d'età, Fava Giovanni, in data 1° agosto 1873, passò dalla casa alla fabbrica Ubertalli Pietro e Figli di Coggiola: dapprima come annoda pezze, poi come



FAVA GIOVANNI

tessitore. Presta tuttora in questo mestiere l'apprezzata opera sua col proposito di raggiungere e magari sorpassare — se possibile — il decano dell'anzianità di servizio Angelino Catella Giorgio in quello stabilimento, che porta indubbiamente il vanto di contare il maggior numero di operai più anziani d'ininterrotto servizio di tutto il Biellese.



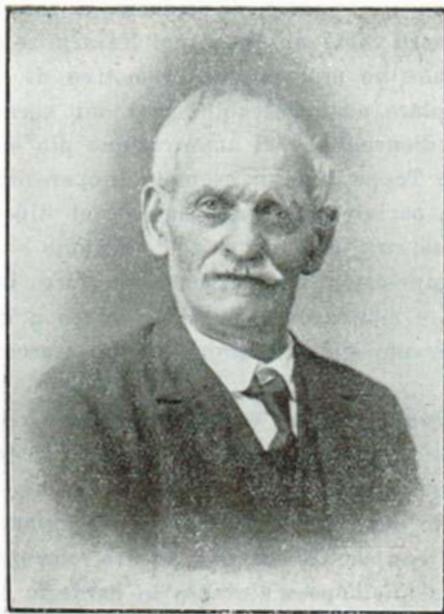
TAPPA STEFANO

(54 anni di servizio)

TAPPA STEFANO fu Antonio e Margherita Zina-Varino; nacque a Strona Mortigliengo il 26 dicembre 1858.

Entrò alle dipendenze della Ditta Sella, in Comune di Crocemosso, nel 1874, quando ancora ne era capo il Comm. Gio. Battista Sella. Iniziò il lavoro con 16 anni e prestò sempre l'opera in questa ditta (ormai sono 54 anni) salvo le interruzioni dovute al servizio militare.

Esplicò il suo lavoro sempre fra i meccanismi motori dello Stabilimento.



TAPPA STEFANO

Praticissimo di movimenti idraulici, passò poi ad occuparsi dei diversi sistemi applicati nello Stabilimento: vapore, gas povero, elettrici, olio pesante, avendo cura nello stesso tempo delle caldaie a vapore (essendo anche patentato fuochista benchè illetterato: ciò che dimostra l'intelligenza e la forza di volontà di questo operaio esemplare).

Modesto quanto mai nelle sue attribuzioni, fu sempre pronto al suo posto, che mai abbandonò per alcuna ragione — neppure in occasione dei numerosi scioperi — facendo Egli del lavoro un vero apostolato.

E' il solo personale che nell'attuale Soc. Anonima Lanificio Sella e C. conosca a fondo tutti i meccanismi motori, ed il suo ausilio è preziosissimo.

Non si ha tema di esagerare affermando che se lo si esonerasse dal suo compito, ne risentirebbe una scossa morale che certo potrebbe influire sulla sua esistenza.

La Società Anonima Lanificio Sella e C. sente il dovere e l'obbligo morale di additare Tappa Stefano alla generale ammirazione, come esempio di operosità, fedeltà, e devozione.

**

Conosco l'ottimo *Stevu* da circa 35 anni, da quando cioè, trovandomi adetto alla direzione della tessitura meccanica presso i Sigg. Succ. di Sella e C., lo vedevo lavorare come il demonio da mattina a sera attorno ai motori ed alle caldaie, tirandosi nero come un magnino. Naturalmente gli volevo un bene dell'anima; e siccome non ho proprio nessun motivo di cambiare opinione su questo lavoratore esemplare ed infaticabile, così mi permetto applaudire cordialmente i sentimenti d'encomio e di ammirazione più sopra espressi dal Lanificio Sella e C. verso Tappa Stefano, esempio di operosità, fedeltà e devozione.

Riservandomi di parlare in altre pagine dei dipendenti e dei colleghi di lavoro del ramo tessitura, approfitto dell'occasione — chiedendo venia al lettore se gli parlo di impressioni mie personali che forse lo interessano poco — per volgere il pensiero e mandare un cordiale saluto a diverse persone conosciute ed apprezzate durante gli otto anni da me trascorsi in quello Stabilimento, cioè:

Il carissimo *Giovanni Bertola*, ottimo falegname ed il fratello suo *Federico*, esperto muratore; un *Tempia*, fabbro ferraio, di Montalto Mortigliengo; *Paolo Calvino*, adetto al reparto misto ed affini, salvato una volta per vero miracolo da sicura morte per asfissia, trovato boccheggiante nell'atto che stava chiudendo un rubinetto con perdita di gas povero, corrente in tubatura sotto-suolo; *Ottavio Cappio*, in quell'epoca aiutante in carderia e filatura alle dirette dipendenze e sotto la guida competentissima del signor *Elisio Delleani*.

Il Cappio ha fatto molta strada; tanta che, ad un certo punto, accorgendosi ch'era troppa fatica percorrerla a piedi, ha preso l'automobile, anzi — se non mi sbaglio — diverse automobili. Naturalmente, come tutti ormai fanno, l'automobile è sinonimo di milione: quindi oggidì si può affermare che Ottavio Cappio non ha più freddo ai piedi, neppure in pieno estate. Scherzi a parte: l'amico Ottavio, che rifugge dall'adulazione come il diavolo scappa di fronte all'acqua benedetta, non mi proibirà certo di dire pubblicamente che, mentre egli si è creata con mezzi onesti un'invidiabile posizione sociale, ha messo in pari tempo sulla strada della fortuna coloro che seguirono le sue orme.

Del carissimo *Elisio Delleani* che posso e debbo dire? N'avrei per riempire un libro, ma andrei in lungo. Qui dirò soltanto ch'egli fu per me più amico e collega di lavoro che superiore e padrone di fabbrica: tanto amico

che una volta m'ha persino portato a spalle per circa mezzo chilometro allorchè, tornando assieme da una gita in montagna, per una distorsione al piede durante la discesa, non ero più in grado di raggiungere colle mie gambe un posto per farmi curare. Ciò avvenne verso le cinque pomeridiane di domenica 31 luglio 1901: giorno ed ora che ricorderò sempre, oltre che per il lieve dolore al piede, col raccapriccio di tutti gl'italiani per il barbaro assassinio di S. Maestà Umberto I° per opera di Gaetano Bresci a Monza.



BERTOLA CATERINA, maritata USEO

(49 anni di servizio)

BERTOLA CATERINA, maritata USEO fu Federico e Strona Virginia, nacque a Valle S. Nicolao il 25 settembre 1865.

Cominciò a lavorare nello stabilimento Sella (*Macchina Nuova*) in Comune di Crocemosso nell'anno 1879 in qualità di addetta agli asciugatoi. Passò quindi e quasi subito a fare l'apprendisaggio al telaio e nel 1881 entrò nei quadri di tessitrice effettiva. Ancora oggi copre tale posto con capacità indiscussa.



BERTOLA CATERINA

Venendomi a punta di penna il nome della Bertola Caterina, sia permesso allo scrivente (V. O.) ricordarla — assieme alla Fontanella Benedetta — come una delle migliori tessitrici del reparto Jacquard durante gli otto anni che fu mia dipendente in quello stabilimento. Il nome della Bertola e della Fontanella mi richiamano alla mente con grata impressione un'infinità di operai e di compagni di lavoro di quei tempi ormai lontani. Fra gli operai e dipendenti rammento:

Le tessitrici Colongo Caterina, Ester, Fiorentina, Clelia, Erminia e tant'altre da chiudere un grand'orto o magari un parco; Bianco Silvina, Canepa Amabile, Botta Eugenia, Bertola Vittoria, Alasa Amabile; una selva di Strona, Fontanella, Caligaris, Tempia, Sola, Radice, Foglia Para e senza Para, Fangazio, Cappio, Gronda, Ramaccio, Prina, Orcurto, Galoppo, Garbaccio, Simone, Torello, Viola, Tallia, Buzzano, Visconti, ecc.

Sola Titetto Ettore, da semplice tessitore passato ad assistente eppoi a capacissimo capo reparto di tessitura in diversi stabilimenti di primo ordine.

Ozino Secondo ed Ernesto (quello come assistente notturno ai telai, l'altro in qualità di semplice operaio, entrambi morti anni or sono) esercenti e gerenti, allorchè io tornai dall'America nel 1916, in società col fratello Ermete, dapprima l'Albergo dei Tre Re, quindi l'accreditatissimo « Albergo Gallo Antico » di Biella.

Tempia Secondo di Montalto Mortigliengo, che ricordo sempre con piacere, oltre che per averlo conosciuto ed apprezzato in qualità di buon operaio, anche per averlo avuto ottimo compagno di gita, nell'agosto del 1898, al Monte Bo assieme a Rinaldo Colongo — in quell'epoca attivo e capacissimo assistente di tessitura alle mie dipendenze presso il Lanificio Succ. Sella — incontrandoci su quella vetta con Emanuele Sella e l'avv. Luigi Einaudi; l'uno oggidì Professore alla Regia Università di Genova; l'altro, Senatore del Regno ed uno dei migliori scrittori d'economia politica d'Italia.

Fra i colleghi di lavoro ricordo pure con molto piacere:

Mario Aimone, licenziato come Perito Tessile dalla Scuola Professionale di Biella, che completava la teoria colla pratica sotto la guida di Stefano Barbera: simpaticissimo e che mi vuole sempre molto bene, cordialmente ricambiato, tanto quando compro qualcosa nel suo avviatissimo negozio di cristalleria ed affini in Biella, come allorchè passo soltanto a salutarlo.

Stefano Barbera, morto ottantenne nel 1926 a Somma Lombardo ove trovavasi col figlio Didio; tecnico valentissimo, fattosi da sè, amico indimenticabile di cui parlo più a lungo al capitolo IV di questo libro.

Simone Benvenuto, dapprima semplice tessitore, poi magazziniere filati, quindi capo tessitore di cui pure parlerò più estesamente in altre pagine a lui dedicate. Tornando io dall'altro mondo (intendo dire dall'America) dopo un'assenza di una dozzina d'anni dall'Italia, ebbi la piacevole sorpresa di avere l'ottimo Benvenuto (egli è sempre *benvenuto* per tutti, mai *benandato* e *malvenuto* per nessuno) compagno di pensione alla Bergnana durante il tempo in cui mi trovai impiegato presso la Pettinatura di Vigliano ed egli prestava l'opera di disegnatore al Lanificio Silvio Mosca di Chiavazza. Proprio vero che soltanto le montagne stanno ferme. La gente si muove e s'incontra: fortunato chi si imbatte in buoni amici, come io posso vantarmi d'aver fatto quando rividi il Simone.

Giovanni Rondi Totto, in allora magazziniere filati, fattosi poi colla ferrea volontà e costanza buon capo tessitore presso diversi stabilimenti; pubblico amministratore e sindaco oculato sino a pochi anni or sono del suo comune di Crosa Mortigliengo, che rivedo sovente con vivo piacere reciproco.

Chi dovrei nominare ancora del reparto tessitura? Non rammento altri. A sì! Manca il buon Colongo Secondino *Mariandella*, capo telai provetto e *provato* coi suoi settantacinque carnevali sulle spalle. Ottima persona. Peccato

però ch'egli sia l'eterno malcontento. Al punto, amico lettore, che avendomi pochi anni or sono accompagnato da Mosso al Bocchetto del Sessera (niente reno!) seguitò per diversi mesi a lagnarsi — e ne parla ancora adesso con gran dolore tuttavolta se ne presenta l'occasione — che in montagna non mi avrebbe più seguito perchè c'erano le pietre che facevano male ai piedi! A parte questo piccolo difetto, dico e ripeto, ottima persona.

Chiudendo la rassegna, muovo a me stesso una domanda: Chi, quali e quanti degli antichi compagni di viaggio sono ancora vivi e prestano tuttora servizio alla « Macchina Nuova »? Vorrei ardentemente che nessuno avesse preso il biglietto d'andata senza ritorno. Però non è così: quattro so che non risponderanno più « presente » all'appello: Stefano Barbera, Amabile Canepa, Ester ed Erminia Colongo. E forse la lista non si ferma lì! Gli altri dove sono e come se la passano? Ovunque essi siano e qualunque occupazione abbiano, auguro loro cordialmente ottima salute, sorte propizia, lunghi anni con tante rose e poche — nessuna è cosa impossibile — spine. In pari tempo li prego d'una cosa: di ricordarmi con un po' di quell'affetto che sempre ho nutrito per loro e spero si manterrà inalterato fino al giorno in cui sarò chiamato nel mondo dei più.



FILA PIZZO QUIRICO

(43 anni di servizio)

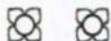
FILA PIZZO QUIRICO di Giacomo e di Festa Caterina, nacque a Trivero-Fila il 13 novembre 1863.



FILA PIZZO QUIRICO

Appena frequentate le scuole elementari, poco più che decenne, prese la via della fabbrica come attaccafilo in due opifici della vallata.

In giugno del 1885 entrò al servizio della Ditta Gregorio Reda in qualità di manovale di tintoria per circa un lustro; dopo passò al telaio, ove trovò bene tuttora e spera di seguitare fintanto che le gambe lo porteranno il mattino a valle, la sera ai monti.



MERCANDINO SILVIO

(43 anni di servizio)

MERCANDINO SILVIO di Giovanni e di Perino Giuseppa, nato il 7 luglio 1875 a Crocemosso.



MERCANDINO SILVIO
decorato con « La Stella al Merito del Lavoro »
con R. Decreto 24 marzo 1927

Appena frequentate le scuole elementari, non ancora decenne, entrò in fabbrica come annodapezze, nel 1885, nel lanificio già Torello Picchetto Molina alla borgata Falcero in Comune di Crocemosso, allora esercitò dal sig. Reda Pietro (*Uarlin*), padre di Carlo, Federico ed Ottavio (il primo morto nel) che percorsero una delle migliori carriere industriali del Biellese.

Quale ombra dei Reda, ad essi fedele ed affezionato come un cane (non offendetevi se affermo che talvolta i cani insegnano la fedeltà ai cristiani) Silvio Mercandino li seguì a Vallemosso, a Sordevolo, trovandosi ora col signor Ottavio a Lessona. Da annodapezze passò al telaio per circa sei anni, in seguito prestò e presta l'opera sua diligente come magazziniere dei filati.



QUAZZA ANGELA MARIETTA

(42 anni di servizio ininterrotto)

QUAZZA ANGELA MARIETTA di Giuseppe e di Longo Margherita, nacque alla borgata Quazza in Mosso S. Maria il 10 febbraio 1871.

Della Quazza Marietta, decorata con « *La Stella al Merito del Lavoro* » con R. Decreto 28 ottobre 1927, ben a ragione può dirsi che ha salito tutti i gradini accessibili ad una semplice operaia sulla scala degli opifici lanieri.

Vediamo.



QUAZZA ANGELA MARIETTA

Non ancora decenne, verso il 1881, prese la via della fabbrica Garbaccio Giuseppe & F. llo di Vallemosso, ivi lavorando come attaccafili, sino a quando, il 19 gennaio 1884, un incendio distrusse quello stabilimento. In attesa della sua ricostruzione, la Quazza dovette prestare l'opera sua, sempre come attaccafili, per qualche tempo al lanificio Francesco Forno al così detto « *Molino d'Ometre* » ed a quello del sig. G. B. Rivetti alla *Piane dei Gaietti* di Mosso. Sul principio del 1886 tornò al servizio dei sigg. Garbaccio, però non più a Vallemosso bensì nello stabili-

mento di Pistolesa, dapprima come spolatrice, poi alla macchina a torcere (*torcidora* in dialetto) all'asciugatoio pezze (*rameuse*) passando in seguito un paio d'anni al banco della pinzatrice; infine verso il 1890, al telaio ove trovasi da oltre 37 anni e spera di rimanervi fintanto che la vista le permetterà di far passare i fili nelle maglie dei licci e fra i denti del pettine, e le gambe non si rifiuteranno di portarla ogni mattina dalla borgata Quazza alla fabbrica della Poala per ritornarne la sera.



BIBLIOTECA CIVICA	
SILVIA	
NO.	8107/25 202
OP.	Dono
DATA	25/06/2007
SEZ.	GABIA
FL.	167791

